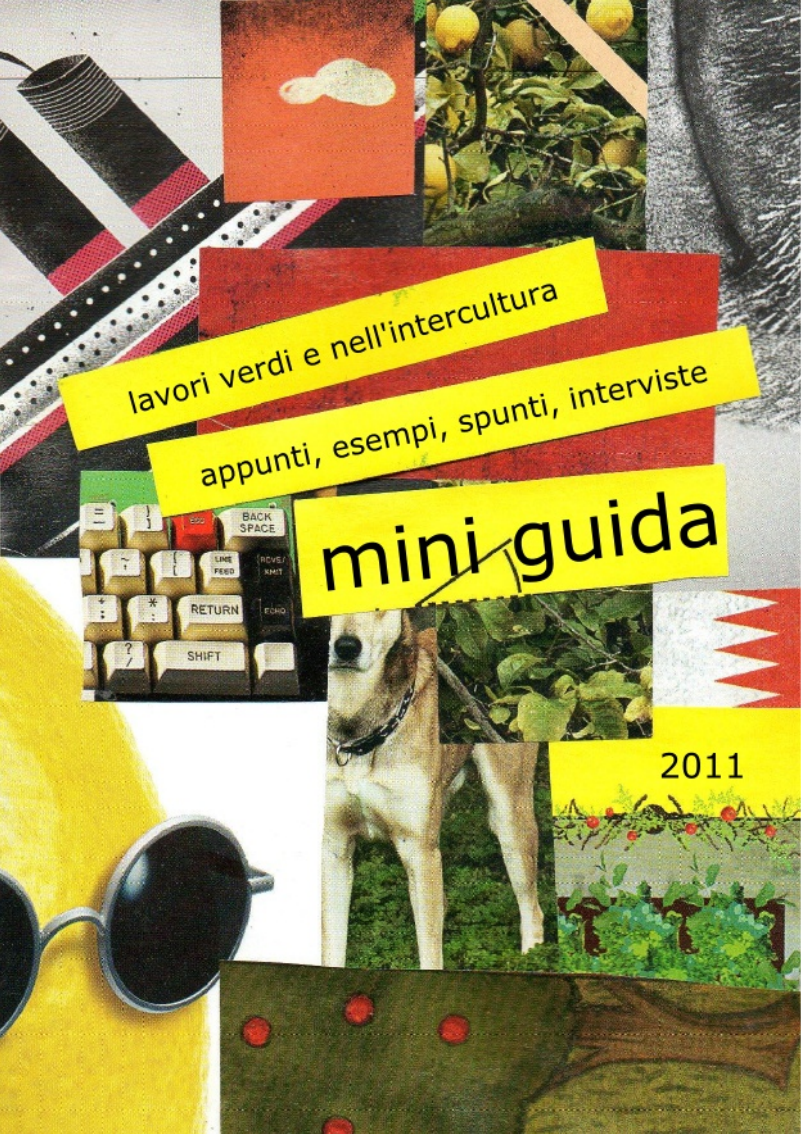
lavori verdi e nell'intercultura

appunti, esempi, spunti, interviste

mini guida

2011



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Direzione Relazioni Internazionali, Cooperazione Internazionale,
Diritti Umani e Pari Opportunità
(Bando Diritti Umani 2010)

CITTA' DI
VENEZIA

Assessorato alle Politiche Giovanili e Pace

www.sumonline.it

www.veneziagiovane.info

INDICE

5 Introduzione

Le professioni

6 Bio

25 Interculturali

Tre buone prassi nei green job e nell'intercultura

30 L'avanguardia delle fattorie urbane di Detroit

33 L'utopia dei rifiuti zero a Vedelago

35 Map for ID

Interviste

39 Lais Toffanin e Paola Speranza di Novamedia

48 Luca Mamprin di Amico Albero

54 Michele Savorgnano di Spiazzi e Spiazziverdi

Il breve dossier che abbiamo redatto non vuole certo essere esaustivo nella mappatura e sistematizzazione delle nuove professioni nei campi dell'intercultura e dell'ambiente. Questo perchè la creatività e il progresso tecnico da un lato, il contesto sociale con l'emergere di sempre nuovi bisogni dall'altro, determinano un panorama lavorativo in continuo mutamento, fatto di nuove professionalità ed imprenditorialità, che proprio in questo momento stanno verificando il loro spazio nel mercato del lavoro. Ciò che le accomuna e che riteniamo essere punto di forza, è la capacità di proiettarsi nel futuro guardando ai valori del passato, e l'apertura verso percorsi formativi e lavorativi multidisciplinari.

Lo scopo del dossier quindi, è quello di raccogliere e presentare un buon numero di suggerimenti per stimolare la curiosità e la creatività di quanti hanno voglia di "inventarsi" una nuova impresa o professione, anche in campi diversi da quelli presi in esame.Per farlo abbiamo organizzato i risultati della nostra ricerca nel seguente modo:

- una prima parte che passa in rassegna le principali professioni in campo interculturale ed ambientale, fornendo per ognuna informazioni sugli ambiti e le modalità di lavoro previste, la formazione auspicabile e una sintetica sitografia di riferimento;
- una seconda parte di "buone prassi", che descrive tre esperienze a livello locale, nazionale e internazionale, nelle quali un nuovo modo di intendere il lavoro si è concretizzato ed è diventato un riferimento per quanti vogliano impegnarsi ancora su temi come la riqualificazione urbana, il riciclaggio dei rifiuti, l'autoproduzione collettiva agricola ed artistica, la comunicazione e la cultura al servizio dell'integrazione;
- una terza parte in cui attraverso l'intervista abbiamo voluto dar voce a quattro persone che nella loro diretta esperienza di vita hanno interpretato e costruito in maniera innovativa il loro percorso professionale.

Buona lettura!

PROFESSIONI ECO

AGRICOLTORE BIO

Secondo la definizione di AIAB (Ass. Italiana per l'Agricoltura Biologica) l'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione e di allevamento che utilizza solo l'impiego di sostanze naturali escludendo l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica come concimi, diserbanti e insetticidi. Questo significa sviluppare un modello di produzione che tuteli le risorse naturali del suolo, dell'acqua e dell'aria, utilizzando invece tali risorse all'interno di modelli di sviluppo sostenibili che possano durare nel tempo ed essere più sani. Gli agricoltori biologici si impegnano a non sfruttare i terreni in modo intensivo ma a salvaguardarli con appropriate tecniche agricole.

Anche i sistemi di allevamento mirano alla qualità dei prodotti e al benessere degli animali, che vengono nutriti naturalmente e fatti crescere in ambienti adeguati.

E' indicato seguire percorsi per ottenere il diploma di perito agrario e successivamente la laurea triennale in Scienze agrarie. In seguito è possibile seguire corsi di specializzazione e master nel settore biologico o sulla gestione di impresa agricola.

Il CeFAB (Centro Formazione in Agricoltura Biologica), l'Agenzia di formazione dell'AIAB che si occupa di gestire il Registro Nazionale dei Tecnici AIAB, elabora periodicamente un programma formativo omogeneo a livello nazionale in base alle necessità rilevate. Esempi corsi proposti: Il tecnico di base in agricoltura biologica; Il tecnico dell'azienda biologica multifunzionale e bio-energetica; Il tecnico specializzato in agricoltura biologica; Il tecnico Formatore in agricoltura biologica; Corso di approfondimento su biodiversità vegetale, animale, del suolo e infrastruttura agroecologica.

SITI UTILI www.aiab.it; www.federbio.it; www.sinab.it

ASSICURATORE AMBIENTALE

Negli ultimi decenni i temi ambientali hanno sviluppato in tutto il mondo un'elevata consapevolezza nell'opinione pubblica e con la recente introduzione della Direttiva Europea sulla responsabilità ambientale,

l'Unione Europea sta cercando di garantire che l'inquinatore – cioè l'industria – paghi. L'assicuratore ambientale è la figura professionale che consente alle aziende di stipulare una polizza assicurativa con imprese di assicurazione, assistendole nella firma, nella gestione e nell'esecuzione del contratto, conoscendo tutti i rischi ambientali connessi all'attività e suggerendo quindi i migliori prodotti assicurativi contro danni all'ambiente.

La RC Inquinamento, per esempio, è un prodotto assicurativo specifico del settore ecologico, che copre l'assicurato in caso di danni involontariamente causati a terzi in conseguenza di eventi inquinanti.

Come titolo di studio è consigliata una laurea in Giurisprudenza o Economia e commercio. Per esercitare la professione è necessario essere iscritti in uno dei cinque elenchi del Registro unico degli intermediari presso l'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo), ma soltanto "agenti" e "broker" devono sostenere un esame di abilitazione. Tutti devono seguire corsi di formazione specifici della durata di circa un anno.

SITI UTILI www.aiba.it, www.intermediariassicurativi.it, www.isvap.it

CERTIFICATORE ENERGETICO

Il certificatore energetico determina la prestazione energetica di un edificio intesa come quantità di energia stimata o effettivamente consumata per soddisfarne i diversi bisogni - riscaldamento ambientale, riscaldamento dell'acqua, raffreddamento, ventilazione, illuminazione, permettendo anche un giudizio oggettivo sull'impatto energetico dell'edificio e su come potrebbe migliorare.

In tal senso l'attestato energetico dovrebbe rappresentare un incentivo all'adozione di tecnologie e accorgimenti costruttivi rivolti al risparmio energetico, stimolando il costruttore e il venditore a qualificare il proprio prodotto e sensibilizzando l'acquirente ad apprezzare la riduzione dei consumi.

L'Attestato di Certificazione Energetica (ACE), previsto dalla Direttiva europea 2002/91/CE, è il documento che attesta i risultati dell'indagine energetica compiuta sull'edificio analizzato. Per svolgere l'attività di certificazione energetica occorre frequentare specifici corsi della durata di circa 80 ore e iscriversi in appositi

organismi accreditati. La legislazione nazionale demanda alle Regioni il compito di istituire l'albo/elenco dei soggetti certificatori. Attualmente tali albi sono attivi solo nelle seguenti Regioni e Province Autonome: Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Puglia, Trento, Valle D'Aosta. E' preferibile possedere una laurea triennale o specialistica in Ingegneria, Architettura, Scienze Ambientali, Chimica, Scienze agrarie, oppure il diploma di geometra, perito industriale o agrario. In ogni caso è necessario essere abilitato alla professione e iscritto al relativo Ordine o Collegio professionale.

Infine, può essere accreditato anche chi non abbia specifici titoli di studio, purché abbia una esperienza pregressa nel settore di almeno tre anni e in almeno due delle seguenti attività: progettazione dell'isolamento termico degli edifici, progettazione impianti di climatizzazione invernale e estiva, gestione energetica di edifici e impianti, certificazioni e diagnosi energetiche.

SITI UTII www.certificatorienergetici.it, http://efficienzaenergetica.acs.enea.it

ECOBRAND MANAGER

E' la figura responsabile della progettazione e della promozione di linee di prodotti sostenibili: ciò significa che è responsabile del marketing e comunicazione dell'azienda, verificando che siano sempre garantiti i principi di sostenibilità, efficienza energetica e basso impatto ambientale nel packaging, nella distribuzione e nella vendita. Inoltre promuove il consumo consapevole nell'ottica dello sviluppo sostenibile e del risparmio in termini di risorse, grazie a campagne

informative rivolte ai consumatori, linee telefoniche dedicate, siti Internet, promozioni speciali, campagne pubblicitarie mirate e la partecipazione ad iniziative internazionali.

E' richiesta una laurea in Economia e marketing con corsi di specializzazione in Relazioni pubbliche e comunicazione d'impresa, media e pubblicità, consumi e distribuzione commerciale. Visto il settore specifico è utile seguire corsi in comunicazione ambientale.

SITI UTILI www.assocomunicazione.it/ita/ www.unicomitalia.org/ www.federpubblicita.it/ita/index.php

ECOPARRUCCHIERE

Gli ecoparrucchieri sono una categoria di parrucchieri sensibili alle tematiche ambientali: tagliano i capelli, fanno la piega, la permanente e il colore, ma il look è assolutamente "ecologico". Questo è lo scopo dei parrucchieri della catena Saloni Nature che basano il loro operato su alcuni tratti caratteristici, tra cui l'utilizzo di prodotti di origine naturale, trasparenza sulla composizione dei cosmetici, rispetto dell'ambiente. L'iniziativa nasce dalla collaborazione di L'Oreal Professionnel con Federparchi - Europarc Italia (la Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali) ed il progetto ha come obiettivo la riduzione delle emissioni di CO_2 correlate all'attività dell'hair style.

I prodotti sono naturali così come i contenitori sono riciclabili e riciclati. Non solo: particolare attenzione viene dedicata anche alla sostenibilità ambientale dei saloni attraverso l'adozione di misure amiche dell'ambiente, risparmiando sui consumi non solo di energia e acqua ,ma soprattutto di prodotti cosmetici che producono quotidianamente notevoli quantità di sostanze ad alto impatto ambientale.

Il parrucchiere si forma preso i centri professionali con una qualifica triennale. Può seguire successivamente dei corsi di specializzazione. A maggio 2011 ha aperto a Madrid la Green Academy de L'Oreal.

SITI UTILI www.assoacconciatori.it

DOCUMENTARISTA AMBIENTALE

Il documentarista racconta il mondo attraverso le immagini e rende accessibili storie e realtà sconosciute e inascoltate. Nello specifico il documentarista ambientale mette al centro delle proprie narrazioni l'ambiente: mai come oggi è importante saper parlare di un tema sempre più trasversale, che interessa la politica come l'economia, la cronaca come la salute.

Parlare di ambiente diventa un patrimonio condiviso per garantire ai cittadini una corretta informazione, per promuovere comportamenti ecosostenibili, per costruire intorno alle tematiche ambientali una positiva adesione ai modelli di riferimento sul medio e lungo termine, per favorire la gestione e la tutela del territorio. Si identificano generalmente due tendenze: una "naturalista" che predilige la natura e in particolare gli animali

nel loro habitat, e una seconda “sociale” che spesso sconfina nella denuncia e nel documentario d'inchiesta. Il documentarista deve avere una preparazione tecnica sulle tecnologie video o attraverso scuole di cinema post-diploma che hanno mediamente una durata di 2/3 anni oppure tramite la formazione universitaria del DAMS, anche se la preparazione è più teorica e culturale che pratica. Le scuole di formazione hanno offerte formative che prevedono anche corsi brevi. Le materie che vengono trattate, a diversi livelli, sono le seguenti: montaggio, luci e suono, stesura e analisi del testo, struttura e stesura di un progetto, grammatica del linguaggio cinetelevisivo, produzione (sopralluogo, organizzazione della produzione, piano di lavorazione). Vista la specificità del tema prescelto la preparazione è doppia: è assolutamente necessario essere preparati, per vie istituzionali o personali, nei settori eco-ambientali di cui si andrà a trattare.

SITI UTILI www.documentaristi.it, www.ildocumentario.it/formazione/index.htm

ECOBLOGGER

L'ecoblogger è l'autore di un sito web che pubblica, in modo amatoriale o per conto di un azienda, come in una sorta di diario online, i propri pensieri, opinioni e riflessioni, eventualmente, insieme ad altre tipologie di materiale elettronico come immagini o video, relativamente al tema eco-ambientale. Il blog ha una modalità informale, si aggiorna costantemente, tende a creare complicità con i lettori. Spesso esperti o personaggi famosi sono chiamati a tenere i propri blog su siti di quotidiani o testate web di alto livello. Se il blog è registrato come testata giornalistica i post possono essere riconosciuti come articoli per ottenere il tesserino di giornalista pubblicista.

Il blogger non ha una formazione specifica. Consigliabile una laurea in comunicazione, corsi di specializzazione in giornalismo e scrittura. Vista la specificità del tema la preparazione è doppia: è assolutamente necessario essere preparati, per vie istituzionali o personali, nei settori eco-ambientali di cui si andrà a trattare. Infine bisogna avere una buona conoscenza informatica e delle tendenze del web.

SITI UTILI www.odg.it

EDUCATORE/ANIMATORE AMBIENTALE

L'educatore/animatore ambientale promuove e organizza attività rivolte alla diffusione delle conoscenze sull'ambiente nei suoi vari aspetti, naturalistico, geografico, economico, storico, artistico, dirette agli studenti e alla cittadinanza in generale. A tal fine lavora all'interno di enti locali come assessorati alla cultura e all'ecologia, nelle scuole, nei parchi, in associazioni naturalistiche, riserve naturali, organizzando visite, percorsi guidati, laboratori didattici, progetti di formazione e sensibilizzazione sulla tutela dell'ambiente, promuovendo comportamenti ecosostenibili e iniziative di salvaguardia. Nel tempo l'educazione ambientale si è ampliata nel più vasto concetto di Educazione allo Sviluppo Sostenibile abbracciando temi quali l'inquinamento, le emergenze ambientali e le dinamiche sociali ed economiche sostenibili a più ampio spettro.

Non esistendo il riconoscimento giuridico della professione, la formazione è al confine tra la figura del laureato in Scienze dell'Educazione e il laureato in Scienze Ambientali (Naturali, Biologia, o similari). Vengono organizzati corsi brevi per animatore ambientale presso organizzazioni ambientaliste tipo il WWF che però non possono dare le stesse competenze di una laurea in scienze dell'educazione.

SITI UTILI www.minambiente.it > Educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile

ECOCHEF

L'ecochef, come lo chef tradizionale, è il responsabile della cucina di un ristorante, ma dotato di una sensibilità diversa perchè sceglie gli ingredienti e le materie prime accertandosi che vengano da filiere controllate e assolutamente certificate. L'ecochef prepara le sue ricette con prodotti biologici, locali e stagionali, provenienti da luoghi vicini (meglio se a km zero), senza ogm, coloranti e conservanti di vario genere. E' particolarmente attento alle modalità di cottura, di pulizia e di raccolta differenziata.

È necessario un diploma di Scuola alberghiera e successivamente corsi e master di specializzazione sulle produzioni tipiche, di qualità o biologiche.

SITI UTILI www.fic.it

ECOAUDITOR

L'ecoauditor, chiamato anche verificatore ambientale d'impresa, è una figura professionale nata con le nuove normative dell'Unione Europea che obbligano le aziende ad un controllo sulla compatibilità tra cicli di lavorazione dei prodotti e protezione dell'ambiente. Egli individua i sistemi di gestione maggiormente ecocompatibili e le tecnologie meno dannose per l'ambiente; verifica che gli impianti e i processi produttivi di un'azienda rispettino le norme ambientali verificando la tipologia dei rifiuti prodotti e la loro quantità, le emissioni gassose, l'acqua impiegata nel ciclo produttivo, i consumi energetici.

La professione richiede una laurea in Ingegneria dell'ambiente e delle risorse, Ingegneria del controllo ambientale o Scienze ambientali. Chi desidera svolgere la libera professione deve accreditarsi presso il Comitato Ecolabel Ecoaudit del Ministero dell'Ambiente, presentando apposita domanda e superando una prova d'esame. Il Sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS = Eco-Management and Audit Scheme) volto a migliorare il rapporto di efficienza ambientale delle aziende garantisce anche la formazione della figura professionale del revisore ambientale e del consulente EMAS e/o Ecolabel con una preparazione adeguata e la necessaria professionalità.

SITI UTILI www.isprambiente.gov.it > Emas - Ecolabel

ARCHITETTO AMBIENTALE/ PAESAGGISTA

L'architetto ambientale, definito anche bioarchitetto, è l'architetto che si specializza nella progettazione e realizzazione di edifici nel rispetto della tutela dell'ambiente, salvaguardando il contesto naturale nel quale viene inserito, utilizzando materiali e tecniche di costruzione eco-compatibili, privilegiando le energie alternative e rinnovabili. In base alla definizione dell'EFLA (Fondazione europea per l'architettura del paesaggio), l'architetto paesaggista è colui che pianifica e progetta paesaggi urbani e rurali, parchi e giardini, aree dismesse, siti monumentali, spazi vuoti urbani, sulla base delle caratteristiche naturali e dei valori storici e culturali del territorio.

Per diventare architetto ambientale è necessario possedere una laurea triennale in Scienze dell'architettura e

dell'ingegneria edile o in Ingegneria civile o ambientale. Successivamente è possibile proseguire gli studi per un ulteriore biennio e ottenere la laurea specialistica in Architettura e ingegneria edile. Dopo il conseguimento del titolo di studio è necessario ottenere l'abilitazione professionale attraverso l'Esame di Stato.

Per svolgere l'attività di architetto ambientale – come per l'architetto - è necessario iscriversi all'Albo degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. I laureati magistrali dopo l'esame di stato si iscriveranno all'albo alla sezione A (architetti senior), i laureati triennali dopo l'esame di stato si iscriveranno all'albo alla sezione B (architetti junior)

L'architetto paesaggista è una specializzazione dell'architetto.

SITI UTILI www.bioarchitettura.it, www.anab.it , www.archiworld.it , www.casapassiva.com , www.aiapp.net

BIOLOGO AMBIENTALE

E' il professionista specializzato nell'identificare e valutare le risorse biologiche negli ambienti naturali o modificati dall'uomo, rileva e previene le alterazioni dell'ambiente determinandone i possibili rischi per la salute dell'uomo e dell'ambiente stesso. Si occupa di monitoraggio ambientale, processi di depurazione delle acque e bonifiche, smaltimento di rifiuti solidi e gestione ecocompatibile delle risorse biologiche. Determina il bilancio idrico, localizza le fonti inquinanti, tutela la natura, valorizza gli ecosistemi e difende le specie. Necessaria la laurea in Biologia o Biologia Ambientale e conseguente iscrizione all'Albo dell'Ordine dei Biologi.

SITI UTILI www.onb.it, www.analistiambientali.org, www.cbui.unito.it

PEDOLOGO

E' la figura professionale esperta di rilevamento, classificazione, cartografia, interpretazione e conservazione del suolo. Il pedologo svolge prevalentemente consulenze per enti pubblici e società private per l'aggiornamento cartografico e la pianificazione sostenibile del territorio, partecipa alla stesura di studi di impatto ambientale; elabora e allestisce piani di programmazione di interventi sul territorio, specificando i

metodi e le tecniche utilizzate e gli obiettivi; riconosce le caratteristiche dei suoli e progetta interventi di restauro e rinaturalizzazione di ambienti naturali; svolge funzioni di valutazione di terreni erosi e/o inquinati, individuando i fattori che alterano, mantengono e/o migliorano la fertilità e l'aggregazione dei suoli.

Il profilo del pedologo racchiude le competenze di diverse figure professionali in settori multidisciplinari: Scienze agrarie, Scienze forestali, Biologia, Geologia, Scienze naturali, Pianificazione ambientale. Sono utili specifici corsi di settore post laurea.

SITI UTILI www.aip-suoli.it/index.htm, www.societapedologia.it

PROMOTER ECOTURISTICO

L'ecoturismo è una forma di turismo che pone un forte accento sulla valorizzazione e la tutela dell'ambiente naturale. Questa forma di turismo è talvolta chiamata anche turismo ecologico, viaggi natura, o turismo responsabile. Il promoter ecoturistico è colui che organizza pacchetti specifici di viaggi eco-sostenibili e itinerari naturalistici; valorizza i marchi di qualità ambientale ed è attento al mercato delle tipicità e della tradizione enogastronomica. Tratta con le agenzie turistiche, con gli enti di gestione e protezione ambientale. La professione di promoter ecoturistico non richiede una formazione specifica: è consigliata però una Laurea in Economia o in Scienze del turismo, con indispensabile conoscenza della storia, della geografia, dei valori artistici e naturalistici del territorio.

SITI UTILI www.aitr.org, www, astoi.com

TECNICO INSTALLATORE DEL SOLARE E/O FOTOVOLTAICO

Il tecnico installatore di pannelli fotovoltaici e/o di solare termico è una figura innovativa che opera nel campo delle energie rinnovabili e si occupa dell'installazione, del collaudo, della manutenzione ordinaria e straordinaria di queste particolari tecnologie sempre più diffuse nel territorio. Si tratta di un tecnico particolarmente qualificato che deve possedere un ampio spettro di conoscenze tecniche, normative ed economiche, per gestire i rapporti con clienti, progettisti, fornitori, per assicurare l'efficienza dell'impianto nel

rispetto della legislazione vigente, e per garantire la scelta dei materiali e delle tecnologie più aggiornate. Deve inoltre essere in grado di realizzare progetti di fattibilità tecnica ed economica ,e conoscere i contributi, gli incentivi e i finanziamenti pubblici erogati per favorire l'adozione di sistemi di risparmio energetico.
La formazione di un tecnico installatore prevede un diploma di istituto tecnico e un corso di specializzazione tecnica in installazione di impianti fotovoltaici e/o solari termici organizzati dagli Enti di Formazione.
SITI UTILI www.isesitalia.it

VERIFICATORE EDILE DELLE PERFORMANCE AMBIENTALI

Il verificatore edile delle performance ambientali, ha l'obiettivo finale di realizzare edifici salubri, energeticamente efficienti e a impatto ambientale contenuto. Ha il compito di controllare e misurare le prestazioni degli impianti, delle strutture e degli edifici durante la loro costruzione, assicurandosi che tutto il lavoro venga svolto con il minor impatto ambientale possibile, nella tutela del territorio e della natura e con tecnologie bio-ecocompatibili. Si assicura inoltre che non ci siano fattori di inquinamento o rischi di salute per l'uomo o l'ambiente, e interviene di conseguenza. Svolge collaudi intermedi, finali e relativi report.
La formazione del verificatore edile delle performance ambientali non prevede una formazione specifica. E' preferibile un diploma di istituto tecnico/scientifico e un corso di specializzazione tecnica in gestione energetica di edifici e impianti, certificazioni e diagnosi energetiche organizzati dagli Enti di Formazione.
SITI UTILI www.responsabilitecnici.it, www.airu.it

TECNICO DEGLI IMPIANTI SOSTENIBILI

Benessere e risparmio energetico sono i principali punti di riferimento per la progettazione sostenibile degli impianti al servizio delle costruzioni verdi. I tecnici degli impianti sostenibili mettono in pratica progetti in cui la produzione di energia è affidata a fonti rinnovabili attraverso tecnologie innovative: impianti fotovoltaici, solari, eolici, utilizzo di biomasse, architettura bioclimatica, minidraulica, geotermia. I tecnici realizzano, regolano ed eseguono la manutenzione degli impianti, definiscono i piani di lavoro, scelgono i materiali e verificano i costi

di realizzazione.

La formazione del tecnico degli impianti sostenibili non prevede una formazione specifica. E' preferibile un diploma di istituto tecnico/scientifico e un corso di specializzazione tecnica in gestione energetica di edifici e impianti, certificazioni e diagnosi energetiche organizzati dagli enti di formazione o dalle aziende stesse.
SITI UTILI www.cna.it/UNIONI/Installazione-e-Impianti, www.isesitalia.it

ENERGY MANAGER

L'energy manager è una figura introdotta per legge dal 1991 per i soggetti "energivori" ed è obbligatoria per tutti gli enti pubblici e i soggetti del terziario che consumano più di 1000 Tep (tonnellate equivalenti petrolio) di energia all'anno, per i Comuni con più di10-15.000 abitanti e per le industrie che consumano più di 10000 Tep all'anno. Si occupa principalmente di: raccolta e analisi dei dati sui consumi energetici; promozione dell'uso efficiente dell'energia nella propria struttura. L'energy manager può essere un dipendente o un consulente esterno. Può lavorare in team con il certificatore energetico.
Per diventare energy manager ed essere inseriti nell'elenco curato e gestito dalla Fire (Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia, un'associazione tecnicoscientifica senza finalità di lucro fondata da vari soggetti, tra cui Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) per incarico del Ministero delle attività produttive, occorre essere nominati da uno degli enti interessati. L'iscrizione all'elenco non è obbligatoria, e la legge non richiede una formazione specifica, limitandosi a tracciare un "profilo ideale", ovvero "un soggetto con un bagaglio di conoscenze acquisibili mediante laurea in ingegneria, pluriennale attività tecnica professionale successiva alla laurea nel settore in cui l'organizzazione opera, esperienza nel campo degli studi di fattibilità e della progettazione di massima di sistemi per la produzione e l'utilizzo dell'energia, buona conoscenza delle tecnologie più avanzate del settore". E' consigliata laurea in Ingegneria dell'ambiente, Gestione delle risorse energetiche, Scienze ambientali, Economia dell'ambiente o affini. L'Enea è uno degli enti che organizza corsi di formazione e aggiornamento.

SITI UTILI http://www.fire-italia.it, www.enea.it, www.energymanager.net

ESPERTO PROGETTAZIONE AGRICOLO FORESTALE

L'esperto di progettazione agricolo-forestale è una figura professionale che ha competenze e modalità d'impiego versatili. Può gestire e coordinare diverse opere e progetti: dal recupero ambientale di aree degradate alla bioingegneria, dall'architettura del paesaggio al monitoraggio ambientale. Inoltre l'esperto di progettazione agroforestale può fornire assistenza progettuale ai cantieri, nei piani di manutenzione, dei fenomeni idro-geologici e forestali. E' la figura che ha maggiori competenze per la gestione delle risorse agroforestali e la tutela della biodiversità per la riduzione e mitigazione di eventi siccitosi, deforestazione, desertificazione, alluvioni e piogge acide. Svolge attività di previsione dei rischi, particolarmente per la prevenzione degli incendi, delle frane e delle valanghe. Cura la certificazione di qualità degli interventi e svolge studi di valutazione dell'impatto ambientale.

E' necessaria una laurea di primo livello, preferibilmente in Scienze agrarie, Scienze forestali, Scienze ambientali, Pianificazione urbanistica, territoriale e ambientale. Per qualificare al meglio questo figura professionale esiste un'offerta di master e di corsi di formazione professionale che possono renderla più competitiva sul mercato del lavoro. Alle conoscenze scientifiche e tecniche deve sapere associare infatti un buon uso delle normative relative alla conservazione e alla salvaguardia dell'ambiente. Può rivelarsi utile conoscere metodi, tecniche e strumenti di progettazione e di conduzione di cantieri, nonchè i contesti aziendali e gli aspetti economici, gestionali e organizzativi per una corretta gestione amministrativa.

SITI UTILI www.ain-it.org, www.aipin.it, www.analistiambientali.org, www.aiap.net

ESPERTO PROGETTAZIONE ENERGIE RINNOVABILI

L’esperto in progettazione delle energie rinnovabili gestisce e coordina la progettazione dei sistemi di energia rinnovabili, dall'eolico alle biomasse, fino al solare; analizza il territorio e valuta l’impiego delle diverse tecnologie, individuandone le possibilità di utilizzo a seconda dei contesti; verifica le caratteristiche dei territori

dove saranno realizzate le opere (capacità di carico eolico, capacità di produrre biomasse); verifica la possibilità di realizzare in un determinato territorio impianti solari delle diverse tecnologie; svolge analisi e monitoraggi a integrazione di quelli esistenti dell'intero bacino territoriale; definisce una progettazione di massima in cui sono definite le tipologie tecnologiche (macchinari, dimensione, potenza) e del sistema di energia rinnovabile complessivo. Lavora nella progettazione a stretto contatto con esperti e professionisti specializzati: architetti, naturalisti, architetti del paesaggio, urbanisti; consultando anche gli esperti di VIA (Valutazione Impatto Ambientale) e VAS (Valutazione Ambiente Strategica).

E' necessaria una laurea specialistica in Ingegneria alla quale far seguire un master in fonti rinnovabili. E' utile: avere una preparazione interdisciplinare in particolare

su energia, ambiente e territorio; possedere una conoscenza di base dei principi che regolano le politiche energetiche, ambientali e territoriali; conoscere processi economici e di mercato del settore e le normative nazionali e locali di riferimento. I finanziamenti pubblici e privati delle rinnovabili hanno fatto esplodere il settore anche nel nostro paese, come era accaduto negli anni scorsi nel resto d'Europa. Tecnici, esperti, manager del settore vivono un momento di espansione e la richiesta è in crescita. A livello europeo, nel marzo 2010 il Parlamento ha rinnovato il gettito di denaro nello sviluppo dell'energia low-carbon. Con un contributo comunitario nel bilancio annuale di almeno 2 miliardi di euro, l'Europa vuole rafforzare i finanziamenti per sviluppare tecnologie innovative a basso tenore di carbonio, diminuendo così le emissioni di gas a effetto serra e rientrare nel taglio del 20% entro il 2020. A maggio 2010 il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato invece un bando per erogare un finanziamento di 30 milioni di euro per impianti a fonti rinnovabili su edifici di proprietà delle amministrazioni dello Stato, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane in diverse regioni italiane. Numerosi anche i contributi erogati da istituti bancari ed enti privati. Sul portale www.contributi.it è possibile reperire informazioni dettagliate su tutti i contributi e finanziamenti per fonti rinnovabili, regione per regione

SITI UTILI www.tuttoingegnere.it/web/ITA/, www.analistiambientali.org, www.energie-rinnovabili.net, www.ifolamb.isti.cnr.it/2010/Documenti/FigureProfessionali/ENERGIE/index.html, www.rinnovabili.it

ESPERTO IN DEMOLIZIONI PER IL RECUPERO DEI MATERIALI

L'esperto in demolizioni per il recupero dei materiali, si occupa della progettazione e della realizzazione degli interventi di decostruzione e di dimissione di costruzioni e manufatti in disuso o da rammodernare, garantendo la valorizzazione e il riutilizzo dei materiali recuperati. Deve verificare che i singoli materiali siano raccolti in modo omogeneo (isolanti, materie plastiche, vetro, materiali lapidei, inerti misti da demolizione) e lavorare a stretto contatto con il manager della borsa rifiuti dell'edilizia, per ottimizzare il collocamento economico dei prodotti recuperati. Lavora in gruppo orientando i responsabili di cantiere sia sulle tecniche di demolizione sia sul riutilizzo e la gestione razionale dei materiali.

E' consigliata una laurea in Architettura, Ingegneria ambientale o Scienze ambientali. Nello specifico esistono dei corsi di laurea in Ingegneria del recupero edilizio e ambientale. L'essere iscritti ad un ordine professionale può offrire maggiori possibilità di lavoro. Esistono sia dei master che dei corsi di formazione specializzati. Per questo tipo di profilo professionale è indispensabile l'aggiornamento continuo, anche dopo il percorso accademico, in termini di materiali e di processi. Il tipo di lavoro richiede un'attitudine ad incarichi di tipo gestionale ed organizzativo, di lavoro di gruppo e capacità di relazione.

SITI UTILI www.bioarchitetura.it, www.anab.it

ESPERTO NELLA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI DI RICICLO

L'esperto nella commercializzazione dei prodotti di riciclo viaggia in ambito nazionale ed internazionale per collocare in diversi mercati, vetro, plastica, carta, cartone, fertilizzanti, combustibili, metalli ed altro ancora ottenuti dalla raccolta e dal riciclaggio dei rifiuti. Tra le sue mansioni c'è quella di valutare l'economia di scala relativa all'utilizzo dei beni recuperati, effettuando analisi comparative e confronti rispetto all'uso delle materie prime tradizionali. Inoltre la verifica, attraverso ricerche specifiche, la corretta gestione del recupero e di riciclaggio. Esegue bilanci energetici per determinare il grado di convenienza da parte delle aziende interessate all'acquisto del recuperato rispetto all'utilizzo dei materiali tradizionali. Effettua ricerche di mercato per aprire nuovi sbocchi di vendita.

Anche se può bastare un diploma tecnico, sono consigliate una laurea di primo livello in Economia (indirizzo ambientale), Ingegneria ambientale, Scienze politiche, Pubbliche relazioni a cui fare seguire un corso di specializzazione nella gestione dei rifiuti. Per mantenersi al passo con innovazioni di prodotto e tecnologie è necessaria una formazione e un aggiornamento continui attraverso corsi e approfondimenti.
SITI UTILI www.conai.it, www.comieco.org, www.corepla.it, www.cobat.it, www.polieco.it

FOTOGRAFO NATURALISTA

Il fotografo naturalista è un'artista la cui professionalità e capacità sta nel saper cogliere uno scorcio di natura e i suoi colori, le piante in un particolare momento di fioritura o il passaggio di una particolare specie, che significa conoscere il territorio e a volte stare in attesa ore o addirittura giorni.
Per svolgere questa professione oltre al grande bagaglio tecnico, occorre passione per la natura e l'innata capacità artistica di vedere prima quello che si scatterà. Il fotografo naturalista lavora quasi sempre da solo, con grande pazienza e perseveranza, guidato da una conoscenza profonda della natura. Non è indispensabile una laurea in Scienze naturali, esistono anche corsi tecnici con cui migliorare le proprie prestazioni o fornire quel bagaglio tecnico oggi sempre più indirizzato verso l'uso delle tecnologie digitali.
SITI UTILI www.fotografi.org, www.afni.org

GIORNALISTA AMBIENTALE

Il giornalista ambientale è specializzato nell'informazione sui temi della sostenibilità. Compie inchieste di denuncia, scrive articoli di divulgazione sulle novità in campo ambientale, intervista scienziati, esperti. Svolge tutte quelle attività tipiche di una redazione, dalla carta stampata alle radio e televisioni. Spesso il redattore ambientale fa parte delle redazioni di cronaca, economia, turismo o stili di vita (all'estero esistono redazioni ambientali autonome o inserite in quelle a tema scietifico). Sul web il giornalista ambientale si distingue dall'ecoblogger per il diverso approccio, meno politico e ideologico, e approfondimento delle notizie.
Per il giornalista ambientalista diventano indispensabili competenze scientifiche e quindi una laurea in

Scienze naturali, Biologia, Geologia, Chimica e corsi o master di specializzazione in giornalismo o comunicazione ambientale. Sapere scrivere è ovviamente una caratteristica fondamentale. Sul piano formale per iscriversi all'albo dei giornalisti la laurea non è necessaria, ma loro sono il tirocinio presso una redazione e il superamento di un esame di ammissione.

SITI UTILI www.earthjournalism.org, www.odg.it

GUIDA TURISTICA AMBIENTALE

La guida turistica ambientale accompagna le persone, sole o in gruppo, nella visita a luoghi di pregio naturalistico e paesaggistico, in particolare modo nei parchi nazionali e nelle aree protette. Interpreta e accoglie le esigenze dei turisti, e li orienta verso un utilizzo sostenibile dell'area protetta. La guida turistica ambientale spiega e racconta la storia, i miti, la cultura, le bellezze artistiche e ambientali, naturali e umane, le tradizioni della zona, svolgendo anche una funzione di divulgatore, specie nell'accompagnamento di gruppi scolastici.

E' consigliabile possedere una laurea in Scienze ambientali, Scienze naturali, Biologia o Geologia. La guida naturalistica è una professione riconosciuta ma diversamente regolamentata da regioni ed enti locali, a cui occorre riferirsi per verificare l'iter di accreditamento. Spesso è necessario avere seguito dei corsi di formazione in scienze ambientali, naturali e geologiche; in storia, tradizioni e cultura dei territori. Esiste ed è riconosciuta da parte degli enti di gestione delle aree protette anche la figura della "guida parco", ma anche in questo caso occorre verificare direttamente le modalità di accreditamento. Oltre alle competenze tecnico professionali, si tratta di un lavoro che richiede allenamento fisico e passione per la natura.

SITI UTILI www.gae.it

IDROGEOLOGO

L'idrogeologo compie i rilevamenti finalizzati all'individuazione, valutazione, sfruttamento e salvaguardia delle risorse idriche sotterranee. Predispone quindi l'osservazione sistematica del territorio e delle risorse tramite

piani di monitoraggio, per giungere ad una modellazione delle interazioni tra acque superficiali e sotterranee e tra queste e il terreno che le contiene. Effettua prove e misure in campo e in laboratorio, per definire i parametri idrogeologici che distinguono le strutture idriche e i reciproci rapporti di interscambio, intervenendo nelle opere di pianificazione, trasformazione, riequilibrio o riqualificazione del territorio che coinvolgono, quantitativamente e qualitativamente, il patrimonio idrico sotterraneo.

E' obbligatoria l'iscrizione all'ordine dei geologi per accedere al quale è necessaria la laurea in Geologia. E' consigliabile che alla carriera universitaria seguano dei corsi e dei master specialistici. All'idrogeologo sono richieste conoscenze di matematica e fisica, solide basi di idrologia, geofisica applicata, geochimica e geomorfologia, nonché familiarità con la statistica e l'informatica. Deve inoltre dimostrare spiccata analisi di problem solving e di gestione delle relazioni personali.

SITI UTILI www.consiglionazionalegeologi.it

ECOINDUSTRIAL DESIGNER

L'ecoindustrial designer, o disegnatore industriale sostenibile, è specializzato nella progettazione di oggetti destinati ad essere prodotti in serie, dalle auto agli arredi, fino agli elettrodomestici e ai gadget. L'importanza di una vocazione verde in questa professione è evidente. L'industrial designer stabilisce i materiali da usare, la loro ergonomia, la sicurezza, l'usabilità e l'appeal. Ognuno di questi elementi oggi non solo è sottoposto a norme di sicurezza ambientale, ma ne determina l'interesse sul mercato. Egli segue l'intera filiera del prodotto, dal bozzetto iniziale alla produzione e immissione sul mercato.

La formazione minima di questa figura professionale è il Diploma di Geometra, di Perito Meccanico, Elettronico, Eettrotecnico, Grafico, seguito da un corso di specializzazione in disegno tecnico al computer. Si consiglia, comunque, la laurea, preferibilmente proprio in Disegno industriale, oppure in Architettura e Ingegneria. Dopo la laurea è bene seguire qualche corso o master di specializzazione. La conoscenza delle tecniche di utilizzo del sistema Cad/Cam è indispensabile. E' inoltre indispensabile la conoscenza del panorama normativo ambientale e dei diversi marchi di certificazione, nonchè essere al passo con le

innovazioni di prodotto e di processo relative alla sostenibilità ambientale. Inventiva e fantasia sono doti che si possono affinare, ma per cui bisogna avere un minimo di predisposizione.

SITI UTILI www.adi-design.org

MANAGER DEL CICLO DEI RIFIUTI URBANI

Il manager del ciclo integrato dei rifiuti urbani si occupa di rifiuti gestendo e organizzando la connessione tra le diverse fasi del ciclo in modo razionale, sostenibile e armonico tra le stesse. Pianifica e coordina gli interventi tra prevenzione, raccolta, trattamento e commercializzazione con particolare attenzione allo sviluppo di atteggiamenti sociali responsabili e orientati alla sostenibilità ambientale. Coordina le attività dell'ente (o dei diversi soggetti coinvolti nelle fasi distinte del ciclo), al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi economici, ambientali e di servizio. Effettua la valutazione ex-post delle attività del ciclo di gestione, al fine di migliorare l'attività complessiva, coinvolgendo i diversi responsabili di settore (raccolta, trattamento, commercializzazione, informazione, smaltimento ecc.). Concorre a creare le condizioni metodologiche e di contesto che consentono la gestione integrata de rifiuti urbani, secondo i principi di sostenibilità economica e ambientale.

E' preferibile possedere una laurea in Ingegneria, Chimica industriale, Chimica farmaceutica, Biologie, Scienze ambientali o Agraria, alla quale far seguire corsi specialistici e/o master in Gestione dell'ambiente. E' richiesta un'esperienza decennale in management e direzione, sia nel pubblico che nel privato, o un'esperienza pluriennale come quadro o dirigente in settori specifici (aziende municipalizzate, aziende speciali ecc.). Oltre alle conoscenze tecnico-scientifiche, è quindi necessaria una conoscenza dei mercati specifici e in particolare delle normative nazionali, comunitarie e internazionali sui rifiuti. Richiesta capacità di negoziazione, di problem solving, di gestione delle relazioni personali e dei conflitti e gestione del personale.

SITI UTILI www.federambiente.it, www.fise.org, www.iswa.it, www.responsabilitecnici.it

MANAGER TURISMO SOSTENIBILE

Il manager del turismo sostenibile pianifica, coordina e sviluppa le diverse attività del settore, posizionandosi a diversi livelli nell'organizzazione. E' esperto della programmazione turistica e della distribuzione dei diversi prodotti. Può occuparsi anche esclusivamente delle attività di marketing e comunicazione per conto di tour operator specializzati, agenzie di viaggio, enti parco o di promozione turistica. Collabora sul territorio con i soggetti preposti alla conservazione della natura, spesso in collaborazione con enti di ricerca e università.
E' bene possedere una laurea in Economia, Marketing, Scienze ambientali o Scienze del turismo. Le competenze nei settori naturalistici, del marketing e del turismo sono necessarie per affrontare il mercato del lavoro e poichè non sempre i percorsi accademici riescono a integrare queste discipline fra loro, si raccomanda di completare la propria formazione, con corsi specialistici e /o master in turismo ambientale. Occorrono anche nozioni giuridiche ed è necessaria un'attitudine per la natura, capacità di lavorare in gruppo, gestire personale e problem solving.
SITI UTILI www.astoi.com, www.aitr.org, www.federparchi.it, www.parks.it

MANAGER RISORSE IDRICHE

Il manager delle risorse idriche gestisce e coordina l'utilizzo e le relative infrastrutture, in particolare in riferimento all'unitarietà del bacino idrografico, all'intero ciclo integrato dell'acqua, alle diverse interconnessioni tra schemi idrici e ovviamente alla sostenibilità ambientale. Programma le attività di sistemazione dei corsi d'acqua e di difesa del suolo, si preoccupa dell'integrazione delle diverse risorse idriche coi tessuti urbani e industriali, programma e coordina la gestione degli interventi di controllo delle infrastrutture per la derivazione, il prelievo e la captazione delle acque. E' interessato, a vari livelli, alla regolamentazione del territorio per quanto riguarda i vincoli e le norme di salvaguardia. Favorisce e incentiva la cooperazione tra i diversi livelli di amministrazione.
E' richiesta una laurea specialistica in Ingegneria dell'ambiente e del territorio o in Ingegneria civile con indirizzo idraulico/geotecnico. Master sulla pianificazione dei bacini idrografici, sulla gestione e il controllo

dell'ambiente o sulla previsione e gestione del rischio idraulico possono migliorare la preparazione. Sono necessarie inoltre alcune competenze e conoscenze: dall'idraulica alla scienza delle costruzioni, all'idrologia alla fisica dell'ambiente, nonché nozioni approfondite di diritto ambientale, sul sistema di regole e certificazioni. Il manager delle risorse idriche deve conoscere le tecniche di project management, le logiche dei processi decisionali e saper coordinare attività e gruppi specialisti.

SITI UTILI www.fast.mi.it, www.societaitalianaecologia.org, www.tuttoingegnere.it, www.aidap.it, www.consiglionazionalgeologi.it

LE PROFESSIONI INTERCULTURALI

MEDIATORI LINGUISTICI

Nella società multietnica nella quale viviamo la mediazione interculturale diviene lo strumento per favorire l'accoglienza e l'inserimento degli stranieri nei servizi pubblici e nel mercato del lavoro. Il mediatore può essere impiegato nel settore giudiziario (uffici per l'immigrazione, prefetture, tribunali), nelle strutture assistenziali pubbliche e private (ASL, ospedali, cliniche, case di riposo), nelle scuole, nella pubblica amministrazione, nel settore della pubblica sicurezza (carceri), nelle aziende private. Il mediatore collabora con gli operatori degli uffici nello svolgimento delle loro attività supportandoli nelle situazioni in cui l'incontro tra culture o tradizioni differenti ne rende difficile la

fruizione da parte di persone straniere. Facilita la comunicazione tra individuo e istituzioni, favorisce l'informazione, favorisce la rimozione delle barriere culturali e linguistiche, valorizza la cultura di appartenenza, facilita l'espressione dei bisogni dell'utente da un lato e partecipa alla programmazione, progettazione, realizzazione degli interventi dall'altro. È dotato di adeguate capacità comunicative, di relazione e di gestione dei conflitti.

La professione di mediatore non ha una formazione specifica. La maggior parte dei mediatori

ha frequentato un corso di formazione per mediatori linguistici di durata variabile a seconda degli enti organizzatori: meglio seguire un corso organizzato dalla Regione che rilasci un attestato di qualifica e non un semplice attestato di partecipazione.
L'università invece propone i percorsi di laurea in Mediazione linguistica e culturale, oppure il Diploma triennale di Mediatore linguistico della Scuola Superiore di Pisa.
SITI UTILI www.cies.it, www.centroculturaleinternazionale.com/default.asp, www.mediatoreinterculturale.it

ASSISTENTI SOCIALI

L'assistente sociale è la figura professionale che interviene in situazioni di disagio ed emarginazione, attraverso la prevenzione, il sostegno e il recupero delle persone che si trovano in difficoltà. Si occupa di diverse categorie di utenza: anziani, minori a rischio, tossicodipendenti e alcolisti, disabili, immigrati, persone in condizioni di povertà. Dopo un primo contatto, definisce la tipologia di bisogno e indirizza le persone coinvolte verso le strutture adeguate, occupandosi anche di coordinare gli interventi di sostegno. Svolge la sua attività presso le ASL, gli enti locali e le strutture di servizio alla persona. L'assistente sociale specialista ha anche compiti di pianificazione, organizzazione e progettazione delle politiche e dei servizi sociali, analisi e valutazione degli interventi. Questa professione richiede motivazione, disponibilità verso gli altri e buone capacità di comunicazione e relazione.
Per poter esercitare la professione di assistente sociale e assistente sociale specialista, è richiesto rispettivamente il conseguimento della laurea triennale e della laurea specialistica o magistrale in Servizio sociale e, successivamente, il superamento del relativo esame di Stato. Con questi titoli è possibile richiedere l'iscrizione all'Albo professionale della regione di residenza.
SITI UTILI www.assistentisociali.org, www.cnoas.it/index.php, www.aidoss.org

EDUCATORI INTERCULTURALI

L'educatore interculturale è una figura professionale che lavora nei servizi educativi rivolti a minori o adulti come le comunità, i servizi extra-scolastici. L'educatore interculturale collabora con insegnanti e altri operatori nell'accoglienza "dell'altro" attraverso la capacità di realizzare una costruttiva convivenza fondata sull'assunzione della diversità-differenza quale risorsa, costruendo percorsi che possano favorire la comunicazione, la reciprocità e lo scambio. Il suo intervento ha come obiettivo la valorizzazione delle culture, la facilitazione della comunicazione e dell'agire tra bambini, ragazzi e adulti, il sostegno allo sviluppo di relazioni significative, la promozione della partecipazione delle famiglie. L'educatore interculturale ha competenze specifiche nell'ambito delle relazioni, nella gestione delle interazioni fra le differenze, nella progettazione di percorsi educativi e nella realizzazione delle relative attività.
E' prevista la laurea in Scienze dell'educazione con indirizzo per Educatore professionale interculturale, e corsi di specializzazione di educazione all'interculturalità.
SITI UTILI www.anep.it

OPERATORE/FORMATORE INTERCULTURALE

L'operatore/formatore interculturale svolge attività di formatore multiculturale, esperto per la progettazione ed il monitoraggio di progetti di formazione a carattere multiculturale, occupandosi di comunicazione, intermediazione e negoziazione interculturale. Inoltre lavora come addetto ed esperto nel coordinamento di attività cooperative nell'ambito di organizzazioni con personale estero o di comunità multietniche, nelle imprese di volontariato, industriali o turistiche.
La formazione dipende dal settore di intervento a cui si decide di dedicarsi: dalla laurea in Scienze dell'Educazione o Cooperazione allo sviluppo per lavorare nel volontariato, alla laurea in Economia o Gestione turistica per l'imprenditorialità nel settore, per esempio, del

turismo sostenibile, ai corsi proposti dalle associazioni locali che lavorano e progettano quotidianamente sul tema dell'intercultura.

ESPERTI IN MIGRAZIONI

L'esperto in migrazione analizza, progetta e offre consulenza nel settore delle migrazioni: la figura professionale può operare nei diversi ambiti interessati dal fenomeno migratorio ed è in grado di prevedere l'emersione di nuovi bisogni di intervento. L'esperto si occuperà di attività di orientamento, progettazione, ricerca e intervento nelle istituzioni pubbliche, nel privato, nel terzo settore, nelle ASL, nelle scuole, nei servizi sociali, per l'aggiornamento e la riqualificazione culturale e professionale del personale impiegato sulle tematiche connesse all'immigrazione per favorire e migliorare efficacia ed efficienza delle buone prassi di lavoro con una logica educativa e di intervento volta alla promozione di un autentico scambio tra i popoli e le culture.

E' preferibile una preparazione universitaria ad indirizzo umanistico e conseguire un master specialistico sull'immigrazione. In questo tipo di lavoro è molto importante l'esperienza svolta prima di ricoprire ruoli di responsabilità, è consigliato dunque svolgere attività di volontariato o stage in associazioni che si occupano di immigrazione o interculturalità e apprendere il più possibile in diversi contesti operativi, per potersi considerare "esperti"della materia.

LEGALI SPECIALIZZATI IN IMMIGRAZIONE

Il diritto dell'immigrazione si occupa dei diritti degli stranieri previsti dal diritto internazionale e comunitario, delle normative sull'immigrazione relative all'entrata, alla permanenza (titoli di soggiorno) e all'uscita dal nostro Paese, dei diritti e dei doveri degli stranieri. Per straniero si intende colui che entra in Italia indipendentemente dalla provenienza mentre per extracomunitario si intende colui che entra in Italia provenendo da un Paese non

appartenente all'Unione Europea. Generalmente ci si rivolge ad un avvocato specializzato in diritto sull'immigrazione per ottenere assistenza legale per gli stranieri in Italia ed Unione Europea, su pratiche per permessi di soggiorno,visti, nulla osta, ricorsi amministrativi, opposizioni a decreti di espulsione, assistenza legale ai lavoratori e alle "badanti".

E' necessaria la Laurea magistrale in Giurisprudenza, due anni di praticantato, il superamento dell'esame di stato e l'iscrizione all'Ordine degli Avvocati.

SITI UTILI www.albonazionaleavvocati.it

3 BUONE PRASSI NEI GREEN JOB E NELL'INTERCULTURA

L'AVANGUARDIA DELLE FATTORIE URBANE DI DETROIT

L'esperienza di Detroit nasce dalla già consolidata esperienza delle fattorie urbane che si pongono come mission la produzione di cibo attraverso la creazione di orti su terreni inutilizzati per aumentare la consapevolezza attorno ai temi della salute e del benessere, partendo dall'educazione di giovani, adulti e seniors al fine di creare un sistema globale economicamente sostenibile. Gli obiettivi principali sono quelli di aiutare le persone a superare i problemi inerenti la disoccupazione, la fame, le cattive abitudini alimentari e la mancanza di informazione ed educazione. Le campagne attorno alla fattorie urbane hanno da sempre cercato di creare una diversa prospettiva riguardo alla sicurezza finanziaria e alimentare immaginando un futuro in cui la salute, l'innovazione e la produttività sono parti integranti dello stile di vita. Le fattorie urbane permettono alle persone di auto-prodursi il cibo, di partecipare gratuitamente a workshop per acquisire consapevolezza sul lavoro e le professioni emergenti, lo spirito d'impresa, la gestione del denaro, oltre a fornire opportunità lavorative. E se già le fattorie urbane vengono considerate più che semplici organizzazioni di giardinaggio, la realtà di Detroit con il suo Recovery Park allarga il campo ad un mega progetto che vede la collaborazione di più quartieri, e il coinvolgimento di diverse figure, dai politici, ai progettisti, spaziando negli ambiti dell'agricoltura urbana, l'istruzione, l'edilizia residenziale e commerciale. È giusto però fare un passo indietro per analizzare la situazione della città di Detroit prima del progetto Recovery Park. Dopo l'antico splendore di capitale dell'industria automobilistica infatti, Detroit subì il fenomeno della deindustrializzazione, un po' a causa della recente crisi, un po' per la delocalizzazione degli impianti, interi quartieri rimasero abbandonati a sé stessi, senza servizi idrici e senza raccolta dei rifiuti, si assistette ad una vera e propria fuga della popolazione. Ovunque si potevano vedere vecchi impianti

industriali in disuso, ma anche alberghi e centri commerciali completamente abbandonati. Molti abitanti prima di fuggire dettero fuoco alle proprie case preferendo incassare i proventi dell'assicurazione piuttosto che continuare la loro vita in quel luogo: Detroit è divenuta nell'arco di pochi anni una delle città più povere e desolate degli Stati Uniti. Le amministrazioni locali avevano ben chiaro che era impossibile ripristinare l'antico splendore della città sulle stesse basi industriali, ma per darle un futuro diverso era necessario rivoluzionarla e reinventarla, e con questo scopo è stato chiesto l'aiuto di architetti, urbanisti e fondazioni filantropiche. L'idea che nasce nel 2008, a dire il vero ha un obiettivo limitato: comprare terreni, coltivarli, creando così posti di lavoro e aree verdi sulle ceneri dei vecchi edifici demoliti, per trasformare oltre 90 km di degrado urbano in campagne. Ciò che ha fatto la differenza in questo progetto è stata la forte partecipazione della comunità locale che ha voluto essere protagonista del cambiamento e che ha voluto a considerare quegli obiettivi iniziali solo un tassello di un progetto di sviluppo molto più ampio. Guidati dai principi dell'auto-sostenibilità finanziaria ed ambientale un gruppo di 25 partner ha individuato cinque elementi essenziali su cui lavorare a Detroit:

- lo spazio: riappropriarsi di spazi disabitati ed inutilizzati attraverso un approccio eco-sostenibile, contrario allo sfruttamento totale del precedente sistema capitalistico;
- il denaro: la creazione di servizi finanziari sostenibili per tutti coloro che vivono e lavorano all'interno della comunità;
- il capitale umano: è previsto un supporto a lungo termine, sia di tipo educativo, che di tipo logistico per gli abitanti della comunità;
- la sostenibilità ambientale: ridisegnare il concetto di vita urbana attraverso "iniziative verdi" e occasioni per far uscire all'aperto gli abitanti;
- la sostenibilità economica: il progetto è totalmente auto-finanziato.

Nasce così un progetto che propone un uso del suolo con impatti minimi, che utilizza

l'agricoltura, la produzione e la lavorazione degli alimenti come valore aggiunto, che prevede ampi spazi verdi e giardini, che pensa ad un sistema di trasporti sostenibile e che fa dell'istruzione il fulcro essenziale per lo sviluppo di tutto questo. Nella pratica il Recovery Park consiste nell'assegnazione di vasti lotti di terreno inutilizzati a comunità per essere destinati ad uso agricolo, e per lo stoccaggio di energia. A questo progetto verranno affiancati edifici commerciali e residenziali per recuperare zone dismesse e un campus dedicato alla formazione in ambito di agricoltura urbana, tecnologie energetiche e occupazione nel settore verde, in modo da far convivere realtà urbane e rurali. Il tempo libero non viene ovviamente trascurato poichè una buona qualità della vita si misura anche in base alla soddisfazione e dei bisogni spirituali, psicologici e commerciali, e l'attenzione per la salute. Per questo uno dei punti cardinali del progetto è proprio la rieducazione alimentare, Detroit era infatti diventata un vero e proprio "food desert": oltre metà degli abitanti era costretta ad acquistare cibo nei drugstore, nelle pompe di benzina o nei fast food, perché non c'erano supermercati o negozi di alimentari entro i confini comunali. Gli obiettivi rimangono quindi gli stessi delle fattorie urbane: integrità ambientale, prosperità economica, insomma la sfida al sistema capitalistico in generale per raggiungere un buon livello di equità sociale per i cittadini di Detroit. Il progetto è stato programmato per svilupparsi nell'arco di dieci anni, per cui si ritiene che sia ancora troppo presto per fare le prime valutazioni. Gli studiosi sono convinti però che si tratti di un'idea brillante per re-inventare un'economia di una città in crisi e cosa più importante, sono convinti che possa offrire speranza di una vita migliore: posti di lavoro stabili a vari livelli e una vita piena all'interno di una pacifica comunità. Ovviamente non mancano le difficoltà come le poche case ancora abitabili o il livello di inquinamento dei terreni causato dalla massiccia industrializzazione, ma il fatto che già comincino a rivedersi i mercati locali e che la popolazione possa acquistare frutta e ortaggi coltivati in loco, fa ben sperare e chissà che un giorno questa "rivoluzione verde" non renda Detroit attraente per una nuova immigrazione.

L'UTOPIA DEI "RIFIUTI ZERO" STA PER DIVENTARE REALTÀ AL CENTRO RICICLO DI VEDELAGO

Uno degli esempi più interessanti nel campo dei “green job”, soprattutto se consideriamo il momento storico che stiamo vivendo e in particolare i problemi dello Stato italiano nell'ambito del riciclo e dello smaltimento dei rifiuti, è senz'altro il modello portato dall'imprenditrice Carla Poli che ha creato una decina di anni fa un centro di riciclo a Vedelago in provincia di Treviso, che impiega attualmente 64 dipendenti. Seguendo la filosofia del "non si butta via nulla" tramandatale dalla nonna, Carla Poli mira a realizzare l'utopia dei "rifiuti zero", ovvero del riciclo totale di tutti gli scarti prodotti dall'uomo senza dover per forza ricorrere a soluzioni come le discariche o gli inceneritori. Inoltre in un'epoca in cui il ricordo degli anni della penuria è stato offuscato da uno sfrenato consumismo, è di fondamentale importanza fare in modo che gli oggetti che quotidianamente utilizziamo possano avere una seconda vita. Ma come lavora il Centro? Innanzitutto parte da materie prime, ovvero i rifiuti, a costo zero. Basti pensare che spesso per smaltire i rifiuti di grossi eventi come feste o sagre paesane gli organizzatori devono pagare, mentre a Vedelago, a patto che la raccolta differenziata sia buona, la dita ritira tutto gratuitamente. Infatti partire da una raccolta differenziata fatta bene è fondamentale per il buon funzionamento del Centro, soprattutto nel caso del primo impianto di Carla Poli che puntava al riciclo di carta, plastica, vetro, alluminio, insomma tutte quelle materie per cui la differenziazione da parte del cittadino è di grande aiuto. Questo ovviamente non basta per inseguire il mito del "rifiuto zero" poichè anche con un ottimo sistema di differenziazione una percentuale tra il 20% il 40% dei rifiuti, a seconda del Comune, finisce in ogni caso nell'indifferenziata e quindi in discarica o negli inceneritori. E così nasce l'idea rivoluzionaria del figlio di Carla Poli, Alessandro Mardegan: riciclare l'irriciclabile, l'indifferenziato, e a questo scopo, nasce, accanto al primo stabilimento, un secondo che si pone l'obiettivo di dare nuova vita a giocattoli, stracci, materiali ibridi o non classificati, ma

composti per la maggior parte da plastica anche se molto impura. Dal riciclo di questi materiali, attraverso l'estrusione, un processo per cui le varie componenti della frazione secca si amalgamano sfregandosi e scaldandosi fino a 180 gradi senza combustione, nè alterazioni chimiche o emissioni nocive, si ricava in ogni caso una materia eterogenea, chiamata mescola, composta da plastica per almeno il 75%, che può essere destinato a molteplici usi arrivando a costare da 1/6 ad 1/14 rispetto al granulato di plastica tradizionale. Aziende da tutta Europa fanno la fila per poter acquistare i materiali prodotti dal Centro Riciclo di Vedelago anche perchè è in grado di calibrare sul cliente la “ricetta” della mescola inserendo diverse tipologie di materiali a seconda dell'uso di destinazione. Per lo stesso motivo il piazzale antistante l'impianto è pieno di rifiuti imballati suddivisi per tipo di materiale, così il cliente può scegliere direttamente quelli che fanno al caso suo. E' importante segnalare inoltre che, nonostante la fortissima richiesta di questa "nuova materia prima" prodotta, per evitare di incorrere in scarti, il Centro evita di produrre surplus, motivo per cui tutto ciò che viene riciclato deve poi essere venduto. La buona prassi di Vedelago inizia ad espandersi anche in altri territori che non appartengono precisamente al nord-est italiano: ad esempio in Sardegna, nella provincia di Sassari, è già attivo un impianto simile, mentre le consulenze dei manager trevigiani sono state richieste anche da diverse province della Sicilia, Puglia, Campania, Abruzzo, Lazio e Toscana. Per quanto riguarda l'Europa sono state stabilite collaborazioni con alcuni cantieri francesi per il recupero del tetrapack, con Liverpool per il trattamento degli scarti industriali e con alcune aziende spagnole per una ricerca sulle materie plastiche. Al Centro di Vedelago hanno ben chiaro che per il loro lavoro hanno bisogno della totale collaborazione del cittadino nel fare una buona raccolta differenziata e per questo è importante partire dalle basi, dai bambini, dalle scuole, dall'educazione. L'impianto ospita regolarmente le scolaresche del territorio poichè i bambini sono terreno fertile per la trasmissione delle informazioni, e di una cultura dell'ecologia alle loro famiglie. La scuola è da

sempre l'avanguardia del Centro di Vedelago, lo strumento che usa per entrare nella società. Per questo è stato creato un progetto ad hoc "educare lo sviluppo sostenibile" che i dipendenti del Centro portano nelle scuole a loro spese, considerandolo un investimento.

MAP FOR ID: I MUSEI ALLE PRESE CON L'INTERCULTURA

Questo esempio, a differenza del precedente, non è una vera e propria attività quanto piuttosto un progetto che abbiamo qui preso in esame dal momento che si pone come obiettivo quello di sistematizzare una prassi già consolidata.

Il nome del progetto biennale (2007 - 2009) è “MAP for ID”, ossia Museums as Places for Intercultural Dialogue, ed è incentrato sul ruolo che i musei possono avere nella promozione della dialogo interculturale e del rispetto per la diversità, nel tentativo di superare il modello di società multiculturale, che è oramai un dato reale, per approdare ad una, interculturale, che rimane spesso un utopia. Come sostiene infatti Nestòr Garcia Canclini "il concetto di interculturalità rimanda al confronto e all'incontro, ovvero a ciò che accade quando tra i gruppi si instaurano relazione di scambio", "la multiculturalità presuppone accettazione dell'eterogeneo...". L'iniziativa ha voluto, attraverso l'individuazione di 30 progetti pilota, "democratizzare" i musei, rendendoli accessibili a pubblici diversi e facendo in modo che siano realmente istituzioni al servizio della società. L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è al centro di MAP for ID proprio perchè l'educazione è considerata uno dei servizi più preziosi che le istituzioni culturali possano rendere alla società. Anche grazie a questo, il progetto è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma "Lifelong Learning" Grundtvig. Già in passato, diverse iniziative in ambito museale si sono proposte di aiutare le persone immigrate a meglio integrarsi nella "nuova casa" favorendo la conoscenza e la familiarità reciproca con la storia e la cultura dei cittadini ospitanti e dei nuovi arrivati. MAP for ID si ripromette di superare questo schema considerando i "nuovi pubblici" senza

distinzione tra originari od immigrati, non soltanto come visitatori, ma come attori che partecipano al processo di produzione culturale. Questo perchè i musei, in quanto istituzioni dinamiche, evolvono in risposta ai cambiamenti che si verificano nella società e necessitano nella contemporaneità, di ripensare il loro ruolo come enti che non solo sanno parlare al loro pubblico, ma lo sanno soprattutto ascoltare. Il principale obiettivo del progetto è stato perciò quello di sviluppare il potenziale dei musei come luoghi di dialogo interculturale e di promuovere un più attivo coinvolgimento delle loro comunità di riferimento attraverso:

- attività di ricerca sugli approcci alla promozione del dialogo interculturale nei musei e individuazione di casi esemplari
- sviluppo di linee guide per buone prassi
- sostegno a 30 progetti pilota realizzati in Italia, Paesi Bassi, Spagna e Ungheria
- disseminazione dei risultati

Quando si è iniziato a lavorare per la realizzazione del progetto ci si è immediatamente scontrati, nella rappresentazione dell'altro, con i limiti dell'interpretazione, in quanto nessun specialista può pensare di conoscere tutti i codici di un bene culturale. Questo perchè il primo passo è stato la disattivazione del ruolo del museo come legittimatore dell'identità storica a favore di nuove produzioni collettive di significati e conoscenze. Fin da subito poi si è avuta la consapevolezza di poter svolgere solo una minima parte del complesso processo d'integrazione interculturale, ma una minima parte ritenuta ad ogni modo importantissima per favorire questo fenomeno attraverso la messa in discussione di stereotipi e pregiudizi e creazione di spazi di appartenenze condivise. Nella ricerca di casi esemplari di approccio al dialogo interculturale, sono stati presi ad esempio il British Museum e la Chester Beatty Library. Il British Museum di Londra da tempo lavora affinchè il suo pubblico venga coinvolto attraverso un dialogo partecipato. Gli strumenti utilizzati a questo fine sono: collezioni aperte al pubblico ed accessibili gratuitamente, programmi mirati di apprendimento per le minoranze,

visite scolastiche con percorsi laboratoriali, programmi per adulti che si propongono di favorire l'incontro con nuove culture sia antiche che contemporanee, programmi per studenti immigrati e rifugiati, approfondimento da parte di giovani con diversi background della storia di alcuni oggetti, programmi gestiti da volontari, e altro ancora. La Chester Beatty Library situata nel cuore di Dublino, comprende un museo d'arte e una biblioteca. L'Irlanda è un paese che si caratterizza per aver subito fortemente sia il fenomeno dell'emigrazione (nei secoli XIX e XX), sia quello dell'immigrazione, dato dal ritorno degli emigrati e dall'arrivo di nuovi lavoratori europei e non, a seguito del boom economico a metà degli anni '90. A partire dal 2000 questa Istituzione si è impegnata sul fronte del dialogo interculturale definendolo come "un modo di promuovere un impegno meditato e rispettoso tra individui portatori di culture diverse attraverso iniziative finalizzate a incoraggiare una più profonda conoscenza reciproca", portandolo avanti attraverso progetti incentrati sull'utilizzo di tecniche di narrazione, conversazioni e racconti a partire dagli oggetti della collezione, giornate dedicate alle famiglie, performance e laboratori di danza e musicali, corsi e conferenze dedicate alle culture islamiche, asiatiche ed europee, progetti di giovani peer finalizzati all'esplorazione e all'interpretazione di tradizioni ed etnie. La sfida che ha tentato di affrontare è stata quella di offrire ai visitatori l'opportunità di esplorare culture "altre" e, nel contempo, di riflettere sulla propria; proponendo così una visione meno autoreferenziale del mondo e offrendo opportunità di confronto tra comunità differenti. Dallo studio di questi ed altri approcci museali alla tematica interculturale, ne è emerso che le istituzioni più avanzate d'Europa puntavano principalmente:

- ad un multiculturalismo conoscitivo atto a stimolare nel pubblico autoctono il riconoscimento di altre culture
- all'integrazione intesa come alfabetizzazione dei nuovi cittadini nella cultura dominante
- alla promozione nelle comunità migranti di una consapevolezza delle proprie radici.

Spesso i musei hanno considerato il proprio patrimonio come un'eredità statica da trasmettere mantenendo separati i pubblici autoctoni e quelli nuovi. Presentando le culture altre come esotiche fonti di arricchimento hanno finito col consolidare stereotipi, ritenendo l'interculturalità più un fine che un processo.

La vera sfida che invece si pone il progetto MAP for ID è quella di creare "spazi terzi ignoti ad entrambe le parti, in cui gruppi diversi possono condividere una analoga esperienza di scoperta" (D. Edgar) dove gli individui possano interagire, non tanto come portatori di culture, quanto piuttosto come individui portatori d'identità. È inoltre importante ricordare che i progetti pilota si sono declinati a loro volta in molteplici sottoprogettia cui hanno aderito:

- i musei torinesi
- IBC della Regione Emilia Romagna
- Imagine IC, la fondazione che ha coordinato il progetto in Olanda
- la Fondazione per i Musei e i Visitatori in Ungheria
- il Museo de America di Madrid

Attraverso percorsi diversificati che hanno spaziato dalle mappe geo-emotive, ai laboratori teatrali, dai racconti di esperienze personali legati agli oggetti delle collezioni, alla produzione di collezioni di moda, dal pubblico che diventa curatore, ai progetti intergenerazionali e interdisciplinari, i musei si sono dimostrati perfettamente in grado di contribuire al processo di dialogo interculturale nella misura in cui riescono a collegare il passato al presente, il distante dal prossimo e a sollevare interrogativi e facilitare il dibattito.

INTERVISTE

Intervista a Lais Toffanin (L) e Paola Speranza (P), socie della cooperativa Novamedia

In che cosa consiste l'attività di Novamedia? Da quanti anni esiste?

L: Novamedia nasce come cooperativa sociale nel 2007, da un gruppo di mediatori che lavorava già autonomamente con gli enti pubblici, quindi alcuni servizi del Comune di Venezia e l'ufficio Istruzione della Provincia. Nel Comune di Venezia la figura del mediatore ha cominciato ad essere richiesta come supporto dei servizi sociali dalla fine degli anni '90. Noi veniamo chiamati ad affiancare i servizi quando ci sono ostacoli legati alla lingua, il lavoro si svolge nell'immediato, sui nuovi arrivati, di cui veniamo a conoscenza soprattutto attraverso la scuola. Il grosso del lavoro si svolge infatti lì, e attraverso i minori vengono intercettati i genitori e le famiglie, che se ne hanno bisogno, vengono indirizzati ai servizi sociali. Per quanto riguarda gli adulti poi agiscono da filtro le comunità. Sul territorio ormai sono molto differenziate e funzionano già da primo orientatore che indirizza su certi servizi, o almeno le più grandi come quella bangla, quella di lingua araba, moldava e rumena, che sono anche le nazionalità più numerose.

Essendo cambiate le origini degli immigrati che arrivano nel nostro Paese, si sono via via aggiunti mediatori di altre provenienze, che è la stessa ragione per cui di anno in anno cambia la mole di lavoro per ciascuno di noi e non è prevedibile. Questo non vuol dire che, se si è ridotto il numero di arrivi dall'Albania, il mediatore albanese non serva più, ma che cambia il lavoro che fa: non più di prima accoglienza, ma di orientamento. Il bisogno è in certo senso meno immediato perchè non ci sono più cose essenziali da far conoscere, ma c'è da approfondire come funzionano i servizi, quali sono i passaggi per ottenere certi documenti e poi per alcune comunità che vivono qui da molto, c'è anche la questione delle seconde

generazioni. Allora il problema non è più lo straniamento e lo spaesamento iniziale o la lingua, bensì il riconoscimento della doppia identità: è più mediazione pura. Recentemente ci siamo inseriti anche nell'ambito penale degli adulti, quindi entrando nelle carceri di Venezia, in ambito sanitario e in alcune occasioni siamo stati chiamati a fare formazione agli operatori del servizio pubblico che hanno a che fare con utenti che spesso ormai sono stranieri. I privati invece ci chiedono principalmente un lavoro di traduzione di testi e materiale informativo da mettere a disposizione dei propri dipendenti o clienti, anche se anche le grandi aziende e industrie sono chiamate a fare formazione sul lavoro e la sicurezza, ma noi non siamo ancora stati richiesti.

Nasce da modelli già esistenti o è un' idea originale? In tal caso come è nata?
L: È nata da dieci soci fondatori (che poi sono diventati undici), che avevano l'interesse a costituire un soggetto che potesse negoziare le condizioni di lavoro, anche nell'intento di valorizzare la figura del mediatore.
P: Dieci mediatori hanno deciso di intraprendere questa attività accollandosi il rischio di impresa, dieci perone che hanno voluto investire sulla possibilità di far diventare questo lavoro una vera professione, cosa che prima in effetti non era, perchè i mediatori venivano incaricati per brevi periodi di tempo, per un certo numero di ore e quindi costretti ad avere un altro lavoro. La loro forma di lavoro era quella della collaborazione autonoma e occasionale
L: C'era molta confusione nel tipo di rapporto lavorativo perchè i mediatori che venivano chiamati molto spesso, svolgevano in realtà un tipo di lavoro che non poteva rientrare nella definizione di contratto a progetto o a chiamata o con lettere d'incarico. Erano lavori continuativi e frequenti, tanto da avere un calendario, per questo quindi l'intenzione dei soci era anche quella di regolare questa parte contrattuale, perchè fosse più dignitosa e desse modo di dialogare con il committente.

Da chi è formata?

L: Dieci soci tutti diversi per età, provenienza ed esperienza, che spesso era molto circoscritta all'ente presso cui avevano iniziato a lavorare, questo significa che seguivano cioè un certo modello di mediazione. Poi con il tempo il modello si è integrato ed evoluto, anche se solo in parte, dal momento che gli interlocutori (le amministrazioni), sono rimasti stabili e ci tengono ad avere un controllo sul nostro operato. Loro sono i soggetti pubblici responsabili del territorio, quindi vogliono mantenere un controllo anche sul modello e l'operatività.

P: Non solo siamo tutti bilingui o trilingui, ma solo tre di noi sono nati in Italia, gli altri sono tutti di origine straniera. Le provenienze dei nostri soci sono il nord Africa, Bangladesh, Cina, Romania, Russia, Ucraina, Albania, Macedonia, Turchia, Brasile. Sono un po' lo specchio dell'immigrazione nel territorio, perchè sono le nazionalità più presenti e quindi le lingue più richieste. Per esempio nel territorio del Comune di Venezia la comunità più numerose sono la bangladeshi, moldava-rumena, e cinese, mentre nella Provincia le cinque più presenti sono le comunità albanese, romena, marocchina, cinese e bangladeshi.

L: Poi oltre a questo nucleo di soci lavoratori ci siamo dati anche la possibilità di assumere altri dipendenti, cercando di applicare loro lo stesso criterio di tutela.

P: Certo si tratta di contratti subordinati paragonabili a quelli stagionali, nel senso che sono relativi alla durata dell'anno scolastico. Non può essere diversamente perchè queste collaborazioni si attivano per lingue più rare, che non fanno parte della squadra dei soci, e che vengono richieste raramente, oppure quando c'è una richiesta consistente per alcune lingue che i soci non riescono a coprire.

Quali domande e bisogni del mercato ha intercettato la vostra attività? Chi doveva essere il

mediatore?

L: Alcuni anni fa non c'erano dei requisiti codificati per il mediatore, è iniziato da un bisogno del territorio. Il Comune ha coinvolto dei cittadini in un certo senso “conosciuti”, madrelingua o bilingua, con il vissuto in entrambi i Paesi, ai quali è stato insegnato come inserirsi in colloqui di mediazione, dando anche delle nozioni, ma senza mai sistematizzarle fino al 2004, quando sia Comune che Provincia hanno fatto una formazione corposa (di 400/500 ore), a chi già operava, per formare delle figure in questo campo, in modo che potessero applicare il modello che loro avevano sperimentato sul territorio. Un modello che valeva prevalentemente per la scuola, poi nella pratica non si può prescindere dalla dimensione sociale dell'intervento.

P: Inizialmente non c'erano dei criteri ufficiali, per definire il mediatore, poi però c'è stata una selezione, che in assenza di requisiti specifici codificati, si è basata su “doti naturali”, cioè l'essere in grado, come approccio e modalità di relazione con l'altro, di svolgere questo lavoro che non è interpretariato. Non tutti quelli che conoscono perfettamente la lingua possono farlo o si sentirebbero di farlo. Molti ci hanno provato ma sono fuggiti via perchè ha dei risvolti nella sfera delle emozioni, è particolare e non è come essere traduttori. Il modello di mediazione, specialmente quello scolastico è stato costruito da operatori dei servizi e mediatori insieme e poi è stato codificato. Su questo modello si è costruita la formazione che è stata data e in effetti ora lavorano le persone che sono state formate, anche se si aggiungono sempre nuovi elementi.

C'è ancora spazio per la crescita della vostra cooperativa?

L: Normalmente la nostra cooperativa viene contattata per la mediazione, mentre a dire la verità, abbiamo anche un settore che cura la L2, un tipo di attività in cui è meglio non sia un mediatore a lavorare, quanto invece una persona che abbia la specializzazione per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. E a parte questo c'è anche una

psicologa/orientatrice. Due settori di attività che ci permettono di allargare le prospettive e le capacità della cooperativa, però non tutti gli enti sono preparati ad affidare anche altri incarichi. Ora siamo in regime di appalto con il Comune di Venezia per la mediazione nei servizi a scuola, in quelli sanitari e sociali. Siamo in regime di convenzione con la Provincia di Venezia per la mediazione a scuola e abbiamo altri contratti di collaborazione con la Provincia per esempio per l'orientamento. Anche le scuole, se avessero meno problemi di budget, sicuramente ricorrerebbero direttamente ai nostri servizi, potendo negoziare in prima persona i tempi e il tipo di intervento.

P: Al di là dei nuovi arrivi infatti, dove la mediazione linguistico è necessaria da subito, quello che permane anche dopo anni è la necessità della mediazione culturale, tutte attività legate all'investimento e alle politiche scelte dall'alto e quindi si tratta di un filo fragile e precario.

Costituisce la vostra attività lavorativa principale? È quindi economicamente sostenibile e remunerativa?

P: Bisogna dire che il nostro era un esperimento è riuscito perchè gli undici soci della cooperativa sono tutti assunti a tempo indeterminato e in rapporto alle esigenze delle lingue che ricoprono, adesso quattro hanno contratti a tempo pieno e i restanti part-time, senza dover ricorrere ad ulteriori attività lavorative.

L: Per quanto mi riguarda la mia idea di far nascere la cooperativa era proprio quella di dare una dignità alla figura, valorizzare il lavoro e renderlo equiparabile agli altri, tant'è che è inquadrato come l'assistente sociale, quindi anche lo stipendio base è lo stesso, ma prima non era così e per me è stata questa la ragione principale per mettere in piedi la cooperativa, altrimenti a quest'ora mi ritroverei ancora ad avere contratti su contratti, che è una forma di precarietà.

L: Questa è la prima volta che i mediatori nel Comune di Venezia hanno questo tipo di

contrattualizzazione con tutti i diritti che ne conseguono, malattia, ferie... nonché per chi ha il tempo determinato la possibilità di avere l'indennità di disoccupazione una volta che il contratto termina.

E' possibile accedere a contributi pubblici o privati?

P: Per la terza volta siamo inseriti in un progetto dell'Unione Europea e per quanto riguarda i finanziamenti abbiamo avuto il contributo della Regione per l'avvio dell'attività, e poi per la realizzazione di un laboratorio interculturale all'interno della casa di reclusione femminile della Giudecca. Quindi ci sono opportunità di avere finanziamenti, diciamo che vi ricorriamo poco, perchè il lavoro con gli enti ci occupa quasi completamente.

Cosa sarebbe molto utile per agevolare simili esperienze lavorative?

L: Sarebbe auspicabile che ogni sportello per l'immigrazione potesse avere più mediatori ad aspettare gli utenti, oppure che l'attenzione degli enti pubblici sul territorio fosse uniforme e non sbilanciata verso una comunità, perchè numericamente più pesante di un'altra. Allora in entrambi i casi potrebbe essere interessante essere inquadrati all'interno dell'organico della pubblica amministrazione ed avere uno spazio, avere la possibilità di dedicare un tempo alla settimana ad una certa comunità, in maniera tale da sistematizzare le richieste e il lavoro. Nella realtà poi è difficile farlo, però per esempio a Verona, dove il servizio nasce dall'Ulss 22 di Bussolengo, all'interno dell'ospedale c'era e forse è ancora così, a turno un mediatore di diversa lingua a disposizione e quindi anche se i pazienti parlano un'altra lingua, capiscono però che c'è una persona ad accoglierli e che a breve ci sarà anche qualcuno per loro. Hanno quindi la sensazione dell'accoglienza da subito.

P: E' sempre un scelta dell'amministrazione quella di inserire nell'organico dei mediatori: ci sono servizi locali che lo fanno già, come anche in altri Paesi. In ogni caso per noi il non essere legato ad un solo ente pubblico ha aumentato le possibilità di lavoro. C'è stato un

passaggio di competenze tra vari enti tale per cui si sono mescolati i servizi, così mediatori che erano incaricati soltanto presso un ente pubblico e prima non avevano accesso ad altri perchè non avevano un soggetto giuridico che li presentasse, ora tramite la cooperativa, sono entrati in diversi ambiti di mediazione nel territorio.

P: Certo ci agevolerebbe se fosse riconosciuta la nostra figura professionale di mediatore ed entrasse nel contratto nazionale collettivo come definizione, in ogni caso è già stata presentata una proposta di legge per il riconoscimento della figura professionale. Chiaramente questo in futuro significherà che ci saranno dei criteri oggettivi e verificabili per identificarla, anche se non sono stati ancora definiti nel dettaglio.

L: Attualmente poi c'è una discrepanza tra quella che è la realtà della mediazione, nella quale lavorano delle persone che avevano le caratteristiche giuste per farlo, ma senza averle acquisite con una formazione specifica, e le agenzie formative come l'università che avendo costituito un corso di studi apposito, rivendica un ruolo nella formazione di futuri professionisti nel campo. L'esperienza diretta nel Paese è un elemento essenziale, mentre la formazione accademica seppur alta, è scollegata dalla vita reale.

Qual è la vostra formazione e quali sono state le vostre esperienze di vita?

L: Rispetto alla formazione dei mediatori della nostra cooperativa, la maggior parte di noi ha almeno il titolo di scuola superiore, poi ci sono laureati e specializzati, ma in ambiti di studi molto diversificati. Ci sono linguisti, educatori, pedagoghi, medici. Idealmente la laurea è un buon punto di partenza.

P: Per quanto riguarda me, ma come dicevamo la maggior parte dei colleghi si trova nella stessa situazione, io ho un vissuto in due diversi Paesi, sono bilingue e quando una persona vive un'esperienza del genere in primis è mediatore di se stesso, nelle esperienze che vive, anche se poi non è detto che porti automaticamente a questo lavoro.

L: In effetti non era esattamente quello che avevo pianificato di fare. Io ho una laurea a Ca' Foscari in Russo e Inglese, sono arrivata fino al dottorato, ma poi mi sono resa conto dello scollamento tra quello che facevo e il mondo che vedevo fuori, la realtà. Quindi alla mediazione io sono arrivata più che attraverso la formazione, attraverso l'esperienza, perchè sono cresciuta in Brasile e ho provato l'impatto che tanti bambini hanno quando arrivano dal loro Paese d'origine. E' vero anche la lingua non era poi così difficile, né per l'età né per distanza dall'italiano. I miei genitori abitavano in Brasile, hanno voluto che io nascessi in Italia, per cui poi ci siamo tornati per due volte nel corso della mia infanzia. La mia mente è rimasta allenata a studiare le lingue, a fare di confronti tra le lingue e questo mi ha molto aiutato. E questi meccanismi di confronto funzionano anche a livello di cultura, ed è un lavoro che fai prima di tutto su te stessa. Noi lavoriamo perchè i bambini che si sentono male a spostarsi da un luogo all'altro, si sentano meglio nell'immediato, ma sappiamo che a distanza di anni sarà proprio quello che ricavano da questa esperienza la loro qualità.
P: So che esiste il corso di laurea in mediazioni linguistico-culturale, ed immagino che cosa insegnino, probabilmente i temi sono quelli affrontanti dai corsi di formazione del Comune e della Provincia, che sono trasversali e vanno al di là dell'area linguistica. Dopodiché se non si è madrelingua a mio parere serve una permanenza significativa nel Paese di cui vuole essere mediatore, proprio perchè il mediatore non è un traduttore o interprete, deve conoscere la realtà. L'esperienza di vita vissuta è fondamentale,

Quanto conta il lavoro di rete?
L: Noi facciamo parte di una rete che si chiama Mediazione in viaggio che riunisce alcuni progetti di mediazione di varie province venete, coordinata dal Comune di Venezia. Attraverso la rete siamo in contatto con la Regione con cui da vari anni discutiamo del tema del riconoscimento della figura del mediatore. La cooperativa Una casa per l'uomo di Treviso

ha prodotto e presentato proprio lo scorso anno una ricerca dettagliata sulle caratteristiche dei mediatori raccogliendo i dati da tutti noi partner, per poterne poi ricavare i requisiti della figura professionale.
L: Il lavoro di una rete ormai consolidata è anche quello che ci ha permesso di accedere al filone dei finanziamenti europei FEI, fondo europeo per l'integrazione.

Che ruolo ha il contesto cittadino nel quale siete inseriti?
P: A Venezia, su questo territorio è sempre stata data grande importanza a queste attività, quindi diciamo che è stato facile trovare uno sbocco, per me anche per caso, perchè all'improvviso c'è stata una grande esigenza per la lingua turca, ma non era pianificato.
L: Nel Comune di Venezia c'è un ufficio immigrazione preposto a fare da raccordo ai servizi sociali, è un servizio che si muove attraverso le connessioni degli operatori, che gestisce progetti con le associazioni di stranieri, (un altro filtro della comunità) e poi organizza e pubblicizza iniziative aperte e gratuite, come i corsi di italiano, per contattare anche i nuovi arrivati.

In termini di tempo, quanto vi impegna e con quali orari?
P: Quando si parla di un lavoro di mediazione linguistica, indipendentemente dalla nostra cooperativa, è un lavoro che richiede molta flessibilità. E' legato agli interventi presso gli enti pubblici ed in genere ci sono degli orari decenti, ma non vanno dimenticate anche le emergenze di ordine sanitario per esempio. Se questo si inserisce poi nel contesto della cooperativa che è comunque un'azienda di cui ci occupiamo direttamente, allora diciamo che richiede abbastanza abnegazione e spirito di sacrificio
P: L'impegno dipende anche dall'area linguistica e quindi dalla relativa richiesta. Ci sono alcuni mediatori che come dicevamo, lavorano a tempo pieno ed altri no. Siamo pagati come

gli assistenti sociali e quindi quanto un assistente sociale possa vivere di questi tempi da solo con un contratto part-time non lo so, ma è nella media italiana. E' uno stipendio normale.
L: Il vantaggio di essere nella cooperativa è che i soci hanno la priorità nel lavoro e quindi un socio che in quel momento ha solo un numero limitato di ore da fare di mediazione, viene chiamato a lavorare su altri progetti, senza questa attenzione chiaramente sarebbe ben più difficile vivere di questo lavoro.

Com'è cambiata la vostra vita?
L: Io sono stata eletta in questa carica di presidente dalla nascita e all'epoca facevo (perchè ora mi occupo di altro), la mediatrice per la lingua inglese e portoghese. Lingue che non hanno assiduità di richieste e avevo dei lunghi periodi morti, nei quali facevo diverse esperienze in campo progettuale con altre cooperative. Come me ci sono altri soci che hanno abbandonato quasi totalmente la mediazione, per esempio Irina che è la "mediatrice" degli interventi. Il suo compito è raccogliere le agende dei mediatori e combinarle con le richieste, ottimizzando tempi e spostamenti.

Intervista a Luca Mamprin, dottore forestale e presidente di Amico Albero

In che cosa consiste la tua attività? Dal punto di vista legislativo/burocratico, com'è inquadrata?
Io sono dottore forestale e principalmente lavoro come libero professionista con partita iva per una ditta che si occupa, per conto di Avepa, di verificare che le dichiarazioni delle aziende agricole per ottenere finanziamenti europei a proposito di prodotti coltivati e stato del terreno,

corrispondano a verità. In realtà si tratta di un lavoro che potrei tranquillamente fare come dipendente, ma certo alla ditta conviene economicamente avermi come esterno. Mi muovo in tutte le province del Veneto, faccio 50/60 mila km all'anno, è quindi un lavoro molto costoso per me, per contro è anche molto pagato. Il problema è che nel momento in cui si interrompono i pagamenti, io le spese continuo a doverle sostenere e ora che non sono pagato da alcuni mesi, ho accumulato un grosso credito con la ditta. Ho dovuto trovare un altro lavoro per avere un po' di reddito: insegno economia (estimo) all'istituto per geometri Massari, ho solo una classe, 4 ore alla settimana. In effetti è competenza del forestale anche progettare case fino a tre piani, stalle di qualunque dimensione con gli annessi rustici in ambiente rurale. Comunque in ogni caso con la laurea in Scienze Forestali è possibile accedere all'insegnamento di diverse materie scientifiche.

Quali sono gli altri ambiti specifici di lavoro del dottore forestale?
Competenza esclusiva dei dottori forestali è la valutazione di stabilità degli alberi cosa che in città è chiaramente importante per la sicurezza, mentre in montagna hanno bisogno del forestale per martellare le piante e far reddito con il proprio bosco. Soprattutto se insiste sul territorio un vincolo di tipo idrogeologico, il piano di taglio deve essere redatto da un forestale. Altra nostra competenza è il ripristino ambientale. Ora per esempio, per parlare della nostra città, l'ente grandi parchi e bosco di Mestre ha come presidente un architetto, all'interno lavorano architetti ed ingegneri: ma c'è un unico forestale nonostante si parli di bosco. Tra l'altro è l'unico forestale che io conosca che si trova a lavorare all'interno dell'amministrazione pubblica, perchè la nostra professionalità non è obbligatoria in nessuno degli uffici tecnici. Solo nell'ufficio Verde Pubblico del Comune ora c'è un agronomo.
Un altro ambito di impiego per chi ha la mia stessa formazione, ma di cui ci si occupa solo a titolo volontario (perchè così è previsto), è l'ausilio tecnico del giudice. Esiste per la legge

italiana in quasi tutti i tribunali una corte formata da tre giudici incaricata di materia agraria, ma le cause non possono essere discusse se non sono presenti in aula anche due iscritti all'ordine unico di agronomi e forestali. È un'onorificenza, la massima che l'ordine attribuisce, essere ausilio tecnico del giudice. In realtà siccome è un lavoro non pagato, non tutti sono disposti a farlo. A me piace molto comunque e mi impegna una, al massimo due mattine al mese presso la corte d'appello di Venezia. È previsto inoltre che il forestale possa essere nominato dal giudice come tecnico incaricato di svolgere la perizia, a pagamento, su un lavoro fatto da altri.

Nasce da modelli già esistenti o è un' idea originale? In tal caso come è nata?
Si può dire che sia stata Venezia ad inventare la selvicoltura, perchè a differenza dei grandi imperi che hanno preceduto il potere della Serenissima, la ricchezza della città era basata più sui commerci e il controllo dei porti e delle rotte, e non aveva grandi possedimenti nelle campagne e nei boschi. Di conseguenza quelle poche risorse naturali che controllava, le doveva utilizzare in maniera razionale, in modo da riprodurre il capitale legno. Lo stesso principio si usa in agricoltura; chiaramente i tempi sono diversi perchè il “raccolto” del bosco non è annuale. Si dice che il lavoro del selvicoltore lo vedranno e giudicheranno i suoi figli, perchè si parla di un arco temporale di decine di anni. Lo stesso vale anche per le sistemazioni idrauliche.

È la tua attività lavorativa principale e quindi economicamente sostenibile e remunerativa? Quali domande e bisogni del mercato ha intercettato? E c'è ancora spazio per la crescita?
I dottori forestali non hanno vita facile, perchè nonostante sia nobilissima l'arte della selvicoltura,
non ci sono molti professionisti e non vengono impiegati, secondo me, almeno per quelle che

sono le esigenze delle amministrazioni locali: i dottori forestali dovrebbero essere di più. Anche se domani ci si accorgesse della nostra professionalità, che ripeto non è nuova ma storica, e dell'esigenza reale, non basterebbero tutti i forestali esistenti al momento per soddisfare le esigenze del mercato. Sono pochi i dottori forestali, escono dalle università con il contagocce e moltissimi abbandonano la via della professione per avere un lavoro sicuro e inserirsi in altre attività, in cui non operano direttamente come forestali.

Cosa sarebbe molto utile per agevolare lavori come il tuo?

Bisognerebbe ripartire dall'agricoltura e della selvicoltura. Bisognerebbe che le amministrazioni si occupassero di più e meglio dei problemi del territorio. Sarebbe bello lavorare in un ufficio tecnico del Comune perchè metteresti a disposizione le tue competenze nel tuo territorio, nella tua città. Per esempio bello sarebbe lavorare per la propria città nell'ufficio del verde, mettendoci la faccia, e allora andresti al bar con la gente che sa che sei tu quello che ha messo le alberature o anche solo ha predisposto i controlli periodici che devono essere fatti sugli alberi. Mentre ora ci sono solo un paio di impiegati che nell'orario di lavoro riescono solo a sbrigare la parte amministrativa e non hanno tempo per uscire sul territorio, quindi demandano a esterni, ditte o studi che hanno al loro interno dei dottori forestali. Gli interventi però vengono vinti con dei bandi al ribasso e il lavoro viene fatto in maniera sbrigativa. Questo è un problema perchè nel momento in cui un forestale fa una valutazione di stabilità per esempio, si assume anche la responsabilità civile e penale di quelle che potrebbero essere le conseguenze, per questo il costo e i tempi dell'analisi non dovrebbero essere ridotti.

In generale, all'estero già da tempo la selvicoltura urbana è una materia che si sta diffondendo,, mentre da noi continuano ad essere gli architetti e i geometri a disporre del verde urbano. Secondo me la selvicoltura urbana dovrebbe avvalersi delle competenze di un

dottore forestale, che altre professioni non hanno. Quale ingegnere che deve costruire una strada conosce quali sono gli alberi più adatti da piantare per quel tipo di clima o situazione? Mi capita spesso di dare consulenze gratuite che invece dovrebbero essere pagate, del resto ci va di mezzo la sicurezza.

Qual è la tua formazione?

Sono laureato in Scienze Forestali a Padova, quindi dottore forestale da non confondere con la guardia forestale che ha delle competenze e delle funzioni diverse. E' una forza di polizia che si occupa della tutela del patrimonio naturale e della prevenzione dei reati in materia ambientale. Nasce per la difesa dei boschi, e ormai al corpo si accede quasi esclusivamente per meriti sportivi e se residente in comuni di montagna. Il dottore forestale, per poter esercitare, deve aver superato l'esame di stato ed essere quindi iscritto all'ordine, ma se invece vuole solo insegnare è sufficiente la laurea. L'iscrizione all'albo ti consente di avere un martello (in montagna) o un timbro (in pianura). L'albo è comune tra agronomi e forestali, le competenze di base sono le stesse, gli esami all'università sono simili per il primo biennio, le professioni sono ugualmente riconosciute a livello internazionale.

Qual è la tua esperienza associativa?

L'associazione che ho cofondato con altre persone si chiama Amico Albero ed è composta di soci che hanno estrazioni sociali, culturali ed età diverse. Dentro non c'è nessuna preclusione relativa alla professionalità e le competenze degli aderenti, lavoriamo gomito a gomito con architteti, commercialisti, bancari, pensionati. Questo lo dico perchè ci sono altre associazioni di volontariato anche in Veneto, dove sono ammessi per esempio solo geologi, nel loro caso si occupano di rischio idraulico perchè hanno a cuore che il nostro Veneto non venga distrutto dal punto di vista ambientale. Lo abbiamo ripetuto tutti mille volte, l'errore fondamentale è la

cementificazione. Spesso le costruzioni sono a tutti gli effetti una rivalutazione in termini economici dei terreni agricoli, una forma di speculazione più che di sviluppo. Senza contare che più cementifichi le campagne intorno alla città e più devi prevedere e dimensionare le sistemazioni idrauliche con costi alti. Amico Albero è partito con l'idea di salvare ogni singolo albero in città, per noi gli alberi devono essere abbattuti o potati solo se c'è una vera necessità, e da questa nicchia di attenzione e poi di protesta che ci siamo ricavati dello spazio. La nostra idea è quella di essere prima propositivi e solo dopo avere visto respingere tutte le nostre soluzioni, fare opposizione ad esempio con un incatenamento all'albero, mai con la violenza. Il tutto per una gestione migliore del comune di Venezia a partire dall'ambiente. Non abbiamo ambizioni di agire al di fuori di quello che è il nostro territorio, che è enorme e comprende ambienti come la laguna. Ieri per esempio con Amico Albero ero in Cansilio a manifestare contro le piste da sci nella foresta demaniale, però l'associazione era solo a fianco di quanti già si erano attivati sull'argomento, senza fare ulteriori proposte.

In termini di tempo, quanto ti impegna e con quali orari?
Come in tutte le libere professioni uno deve essere disposto inizialmente, e a volte anche in seguito, a perdere qualche notte di sonno per il problema delle scadenze dei lavori, delle tasse, delle commissioni dei lavori e non è detto che tutti siamo portati a questo. C'è da dire però che una volta che capisci il lavoro, trovi dei committenti, puoi avere anche delle grosse soddisfazioni. In questo momento storico comunque non la consiglio come professione perchè i committenti non pagano.

Che peso ha avuto sull'economia familiare?
Dovrò reinventarmi a brevissimo un nuovo lavoro perchè come dicevo il mio committente principale non mi paga da sei mesi ma già nell'ultimo anno e mezzo ha pagato con il

contagocce, quindi io ho prodotto una mole enorme di credito che di fatto non si traduce nell'immediato in liquidità. Tecnicamente sono già fallito, se i miei genitori non mi avessero prestato dei soldi per pagare le tasse di quest'anno, sarebbe stato un problema.
Per fortuna a periodi faccio la guida naturalistica, lavoro che dà delle belle soddisfazioni, e l'assessore del Comune di Venezia Gianfranco Bettin ha incaricato me ed altri miei colleghi della Cooperativa Biosphera di fare il censimento dei pipistrelli del Comune. Abbiamo chiuso questo primo anno di studio e di ricerca e adesso stiamo per proporre un nuovo progetto che comprenda il censimento di altri animali come gufi e civette. La cooperativa è di Vicenza ed è formata da tre dottori naturalisti ed un forestale, che sono io. Le aggregazioni con altri professionisti come agronomi, ambientalisti e naturalisti dovrebbero essere il futuro. Imparare a lavorare spalla a spalla e smettere di lasciare l'intera progettazione in mano a singoli.
Il mio sogno poi sarebbe quello di guadagnare più soldi possibili adesso e poter acquistare un terreno su cui allevare un po' di capre e pecore, imparando a fare il formaggio. Senza andare troppo lontano, andrebbe già bene nelle nostre zone di Dese e Campalto, per ridare valore al nostro ambiente, difendere il territorio e dare lavoro a chi sta qui.

Intervista a Michele Savorgnano, tra i fondatori delle associazioni Spiazzi e Spiazziverdi

Come è nata l'esperienza di Spiazzi?
Spiazzi è nata perchè un mio amico era passato davanti all'attuale sede di Castello vicino a campo San Martino, ha visto il cartello affittasi, si è informato sul costo e poi abbiamo pensato insieme a cosa avremmo potuto farci dentro, per esempio dei laboratori artistici. Io avevo fatto il restauratore per un periodo e ho pensato che mi sarebbe piaciuto lavorare ancora con il legno, lui invece aveva frequentato l'Accademia di belle arti e così da lì abbiamo cercato altre

persone interessate a creare l'associazione e prendere in affitto lo spazio.

E quella di Spiazziverdi?

L'inizio di Spiazziverdi invece è stato tre anni fa. Siamo nati come gruppo informale intorno alla ricerca di uno spazio da coltivare insieme e dal momento che ci incontravamo nella sala di Spiazzi, di cui io ero presidente e fondatore, ci siamo chiamati Spiazziverdi. Dopo aver trovato l'orto nell'isola della Giudecca abbiamo concentrato lì l'attività pratica. E' uno spazio che ci ha concesso l'IRE ed in cambio noi ci impegniamo a mantenerlo in buono stato, il collegamento è nato per dei rapporti personali con degli operatori dell'ente. Si tratta del nostro progetto storico: il recupero e la gestione di uno spazio verde di 1.000 metri quadrati in un ex convento per adibirlo ad orto-giardino. Un orto particolare perchè coltivato con metodo sinergico1 e nel quale è stato fatto un grande lavoro sul gruppo: la condivisione delle fatiche, ma anche dei prodotti e dei pasti nella cucina da campo che abbiamo realizzato sul posto, e poi il confronto su argomenti come la decrescita, la permacultura. E da varie discussioni è nato, due anni fa, un progetto durato circa sei mesi che si chiamava “prove tecniche di comunità urbana del buon vivere”: una serie di incontri teorici e di workshop fatti sia in orto che nella nostra sede di Castello. Nel frattempo abbiamo ricevuto molti inviti a raccontare la nostra esperienza, anche a livello nazionale.

Da chi è formata?

Età dai 32 ai 50, e come professioni molto varie: falegnami e architetti, traduttori, gente che lavora nell'erboristeria. Ci sono stati parecchi ingressi e defezioni negli aderenti e ora il gruppo è formato da 7/8 persone, mentre all'inizio eravamo anche in 15.

Ora siamo in una fase di crisi, perchè mentre alcune delle persone stanno continuando a coltivare l'orto collettivo, io sto cercando di capire come coltivare da solo una buona porzione

di questo spazio, facendola diventare la mia attività lavorativa principale. Già un anno dopo l'inizio dell'attività nell'orto alla Giudecca avevamo pensato ad un progetto più ampio e dettagliato in proposito, poi però non se n'è fatto niente e abbiamo continuato a produrre solo o quasi per l'autoconsumo.

Ha sostituito la tua attività lavorativa precedente? È quindi economicamente sostenibile e remunerativa?

Mi definisco agro-casalingo, ma lavorativamente io sono disoccupato al momento, lo scorso anno a novembre mi sono licenziato dopo un anno di aspettativa. Avevo un lavoro a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione ma già da anni ci pensavo ed ero stanco di continuare a timbrare un cartellino e dover rendere conto della mia vita. Il mondo dell'agricoltura era da tempo quello in cui avrei voluto impegnarmi, ho deciso proprio perchè avevo già un desiderio da anni. La decisione però di iniziare da solo a coltivare è maturata solo un mese fa, quando ho visto che ancora nessuno era disposto a puntare su un progetto collettivo: ero alla ricerca di un gruppo con cui portare avanti questa idea che mettesse insieme coltivazione e trasformazione dei prodotti, educazione, comunicazione, in cui ognuno potesse avere il proprio ruolo. Però non era possibile. Ho pensato che non fosse giusto forzare le persone così ho deciso di iniziare da solo. Non potevo più aspettare, l'anno sabbatico è uno. Al momento chiaramente non è economicamente remunerativo: come sicurezza c'è la mia liquidazione e lo stipendio di mia moglie. Insieme abbiamo deciso che potevamo vivere con meno spese e provare questo cambiamento.

Ora vorrei capire come riuscire a vendere i miei prodotti, anche se mi sembra molto difficile. Al momento ho appena finito di seguire un corso di orticoltura di un anno che si chiama "Scuola esperienziale itinerante di agricoltura biologica". Normalmente se vuoi occuparti di orticoltura è meglio non farlo da solo, devi essere almeno in due, perchè altrimenti in certi

periodi dell'anno non riesci a fare tutti i lavori necessari. Devi avere almeno 3/4 ettari di terra a disposizione, parte dei quali a rotazione viene lasciata a riposo e quindi rimangono 2 ettari effettivi per la coltivazione. Purtroppo io alla Giudecca non ho abbastanza terra, dovrei trovare più spazi da coltivare all'interno della città, anche se ciò complicherebbe il lavoro. Per questo vorrei puntare sia sulla produzione e vendita dei prodotti agricoli, che sull'educazione e formazione sul campo, di bambini e di adulti, integrando in questo modo lavoro e reddito.

A chi si rivolge? Quali domande e bisogni del mercato ha intercettato? E c'è ancora spazio per la crescita del progetto?
La crescita del mio progetto può esserci proprio puntando su questo filone educativo/formativo, perchè per esperienza la domanda in questo campo esiste. Abbiamo fatto molte visite in orto, sono venuti un sacco di gruppi, dai bambini a, ultimamente, un'università svizzera e l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e tutto questo senza fare promozione. Del resto a Venezia non esiste uno spazio simile in cui si fa un certo tipo di sperimentazione. La particolarità della nostra proposta sta nel perseguire i principi dell'agricoltura sinergica, per cui mentre in genere si è abituati a vedere le piante ordinate in filari dritti, da noi le cose sembrano tutte mescolate, ma in realtà c'è una cura e uno studio della disposizione, e poi la commistione tra la coltivazione e le chiacchiere è del tutto originale.

E' possibile accedere a contributi e finanziamenti pubblici o privati?
Al momento non abbiamo ancora provato ad accedervi, ma per chi inizia a lavorare in agricoltura alla mia età non ce ne sono. Anche la questione della nuova PAC (Piano Agricolo Comunitario) è complessa: avrebbero dovuto modificare i criteri di distribuzione dei finanziamenti, riconoscendo un valore all'agricoltura che si occupa del territorio, che lo cura, invece credo che alla fine nulla sia cambiato e di conseguenza nemmeno l'agricoltura. Ci

sono due filosofie a confronto: una è quella dell'agricoltura assistenziale, drogata dai sussidi e l'altra secondo la quale un agricoltore dovrebbe riuscire a vivere della vendita di quanto produce, altrimenti c'è qualcosa che non funziona nel sistema economico, visto che lui, quello che dà da mangiare a tutti gli altri, non riesce a vivere del proprio lavoro.
Al momento come associazione ho presentato al Comune la richiesta per un altro spazio molto grande alla Giudecca, una bella sede con spazio esterno alberato, dove sarebbe bello coinvolgere i cittadini in un progetto aperto di cura della terra.

Qual è la tua formazione e quali sono state le tue esperienze lavorative e associative?
Da quando ero piccolo ho sempre sentito un amore per la terra, i campi, la natura. I miei nonni erano contadini quando erano giovani, ma poi da adulti hanno fatto altri lavori. Io ho studiato ragioneria, non mi è piaciuta, e poi ho cominciato a viaggiare. Mi sono iscritto all'università e ho studiato lingue orientali, però non ho finito. Ho avuto una società di produzione di eventi e spettacoli, poi ho fatto per alcuni anni l'operatore di progetto giovani, il restaurato di mobili, ho lavorato in un tour operator e poi in Comune: 7 anni alla Cultura, poi all'Istituzione Parco della Laguna, alle Politiche Giovanili e all'Ambiente. In tutto questo iter mi sono reso conto che quello che pensavo da adolescente, in maniera quasi inconsapevole, era la cosa che avrei dovuto fare subito. E il fatto che qualche anno fa mi sia venuto in mente di coltivare un pezzo di terra, qui a Venezia, non è casuale: il conoscere altre persone ed entrare in relazione, fare un corso di permacultura e iniziare a scoprire un mondo (perchè c'è proprio un mondo di persone che si scambia informazioni su queste pratiche), mi ha dato la forza di poter fare questa scelta.

Quanto ha influito e quanto ancora conta la tua rete di relazioni nel successo del tuo progetto?
Il fatto di avere più relazioni possibili ti può dare la forza di mettere in piedi la tua attività.

Certo se non conosci nessuno e non sai nemmeno se può esserci un mercato per i tuoi prodotti, se non sai che puoi stringere relazioni per fare progetti di collaborazione, tutto diventa difficile secondo me. Per esempio la rete di Spiazziverdi è nata un po' per caso, ma forse no perchè io a Venezia conosco un mare di persone e dunque una volta ero in bar e stavo parlando con un amico del fatto che mi sarebbe proprio piaciuto coltivare un pezzo di terra, lui mi ha detto che anche a lui sarebbe piaciuto e conosceva altre persone con lo stesso desiderio. E allora abbiamo deciso di fare un incontro, e solo spargendo la voce la prima volta che ci siamo trovati nella sede di Spiazzi saremo stati 20/30 persone, da lì abbiamo cominciato a discutere insieme esi è avvicinata sempre più gente.
Ora ogni persona che incontro e che sò che potrebbe essere interessata al progetto o ai prodotti, la invito a pranzare con me in orto, a vedere la terra e magari fare qualche lavoro, perchè è un luogo molto diverso, è un pezzo di campagna all'interno della città e di questo c'è bisogno. Le nuove teorie del paesaggio e dell'urbanistica parlano proprio di recuperare degli spazi verdi, non parchi ma spazi vissuti nelle anonime periferie.
Quando inizi ad occuparti di questo tipo di agricoltura, che sarebbe meglio chiamare permacultura, ti accorgi che c'è una rete di permacultori mondiale, ognuno certo con la propria specificità, ma una buona rete, che si pone come alternativa al sistema globale dominante. Si tratta di persone che sì zappano la terra, ma sanno anche costruire un sito web e quindi cominci a scambiarti file e documenti, e in questo modo ho conosciuto molta gente. Ora sono in contatto soprattutto con un amico friulano, che ho conosciuto al corso di permacultura, ed un altro che vive in Piemonte, per creare una rete: un gruppo che fornisca un servizio di supporto a chi, per esempio, decidesse di trasferirsi in campagna dalla città per coltivare. In quel caso noi potremmo occuparci della ristrutturazione della casa e accompagnare questa persona, a cui mancano conoscenze ed esperienze, in un percorso che le permetta di vivere della propria terra. Un po' come dare gli occhi per osservare a chi

non li ha ancora. Perchè per progettare in permacultura c'è un grande lavoro di osservazione ed analisi da fare, il sole e i venti per esempio e poi le relazioni con l'esterno, tutto questo insieme alla persona che da quel momento ci dovrà vivere.

Secondo te è un modello ripetibile in altri luoghi e contesti?
Ci sono diverse esperienze, ma tutte una diversa dell'altra e trovo che questo sia molto positivo, del resto anche Venezia non è una città come le altre.

In termini di tempo, quanto ti impegna e con quali orari? Che peso ha avuto sull'economia familiare e sulle relazioni personali?
Certo ora non ho più cartellini da timbrare e insieme a mia moglie abbiamo fatto questa scelta. Abbiamo un bambino di 4 anni e mezzo e se prima era lei quella che se ne occupava maggiormente, ora lo gestiamo alla pari e quindi non ho più 36/40 ore settimanali da dedicare al lavoro, ne ho meno, ma mi occupo di più della gestione della famiglia e della casa. Ho delle giornate in cui mi posso svegliare presto al mattino e lavorare anche 10/12 ore a seconda del tempo atmosferico. In una giornata come oggi, in cui piove, sono rimasto a casa e insieme a mia moglie abbiamo cercato di buttare giù un progetto di educazione, dove cercheremo di coniugare la mia proposta di insegnare come si coltiva la terra e la sua professionalità di attrice per trovare una chiave interessante di comunicazione.

Gli intervistati

Lais Toffanin e Paola Speranza sono due mediatrici culturali e linguistiche fondatrici, insieme ad altri 8 soci, della cooperativa sociale veneziana Novamedia, che dal 2007 opera in collaborazione con i servizi del territorio nei settori scolastico-educativo, socio-sanitario, sociale, culturale e penale. Entrambe bilingui, trasferitesi in Italia dopo avere vissuto rispettivamente in Brasile e Turchia, sono approdate alla mediazione quasi per caso.

Luca Mamprin è un dottore forestale iscritto all'albo e si divide tra diverse attività lavorative inerenti la sua formazione. Inoltre è presidente dell'associazione mestrina di volontariato Amico Albero, che si prefigge di diffondere cultura e conoscenza del verde, mettendo a dimora alberi in spazi disadorni e cercando di difendere le alberature esistenti in città dagli abbattimenti.

Michele Savorgnano dopo numerose esperienze lavorative, da ultima nella pubblica amministrazione, e l'impegno associativo con Spiazzi e Spiazziverdi, ha maturato la scelta di dedicarsi a tempo pieno all'agricoltura a Venezia, coltivando e promuovendo l'educazione alla terra, secondo i principi della permacultura.

Il volume è stato curato da
Alessandra Rosa, Elisa Chinellato, Laura Zanna, Maurizio Busacca, Sara Tognon

Dicembre 2011

100%
RICICLATA